

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 15 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 379 del 14.11.2011

Presentata la manifestazione “Giornate Verdi – Passeggiata nella Riserva naturale del Pino D'Aleppo”.

Presentata alla stampa la manifestazione “Giornate Verdi – Passeggiata nella Riserva naturale del Pino D'Aleppo”, che avrà luogo, domenica 20 Novembre a partire dalle ore 10,00 *in c.da Salina a Vittoria, all'interno della Riserva Naturale.*

“Un'iniziativa questa – afferma l'assessore Salvo Mallia – che si propone come momento di aggregazione ma, soprattutto, di valorizzazione e promozione del patrimonio ambientale ibleo e delle produzioni in esso coltivate, volta a far conoscere e meglio apprezzare la nostra bellissima terra. Ma non solo, la manifestazione vuole essere anche un'opportunità per i produttori della riserva, di far conoscere i propri prodotti rigorosamente coltivati con metodo biologico. Ci sarà spazio anche le associazioni ambientaliste, di protezione civile e sportive, che operano sul territorio e che svolgono attività compatibili con le esigenze di tutela della Riserva. Tra le iniziative in programma per domenica è prevista anche la liberazione di alcuni volatili curati dal “Centro Regionale recupero fauna selvatica e tartarughe marine di Comiso”. *Auspicio – conclude l'assessore Mallia – una larga partecipazione della collettività a cui vogliamo offrire l'opportunità di vivere un momento diverso dalla quotidianità. Il coinvolgere realtà locali artistiche e di volontariato, contribuisce fattivamente a valorizzare e promuovere il nostro territorio, un chiaro segnale di un'amministrazione che crede profondamente nelle potenzialità della terra iblea. Sono convinto che manifestazioni di questo genere possano contribuire, non solo ad accrescere il nostro senso di appartenenza, ma e soprattutto ad una maggiore consapevolezza delle ricadute positive che la tutela del nostro territorio può apportare.*”

Il programma della giornata prevede una visita all'interno della riserva, le cui guide mostreranno uno dei più suggestivi itinerari naturalistici, appunto quello della Salina. Due le visite in programma una con inizio alle ore 10,00 e l'altra con inizio alle ore 11,00. Nel punto d'incontro (Piazzale trivio Santa Croce Camerina - Vittoria – Scoglitti) saranno invece allestiti degli stand in cui associazioni e produttori avranno la possibilità di promuovere le proprie attività. Alle ore 12.30 circa è prevista poi una degustazione per la quale si richiederà un contributo simbolico di un euro ed a seguire l'esibizione del gruppo etno-folk “Gira Vota e Furria”.

ar

AMBIENTE. Valorizzare e promuovere il patrimonio naturalistico l'obiettivo della manifestazione illustrata alla Provincia

Passeggiare per riserve: così le giornate verdi

●●● È stata presentata alla stampa la manifestazione "Giornate Verdi - Passeggiata nella Riserva naturale del Pino D'Aleppo". L'iniziativa si terrà domenica a partire dalle ore 10 in contrada Salina a Vittoria, all'interno della Riserva Naturale, e si propone come momento di aggregazione ma soprattutto valorizzazione e promozione del patrimonio ambientale ibleo e delle produzioni in esso coltivate. «Un'iniziativa questa - afferma l'Assessore Mallia - volta a far conoscere e meglio apprezzare la nostra bellissima terra. Ma non solo, la manifestazione vuole essere anche un'opportunità per i produttori della riserva di far conoscere i propri prodotti sani, genuini e rigorosamente coltivati con metodo biologico. Spazio anche alle Associazioni che operano sul territorio a partire da quelle Ambientaliste, di Protezione civile e Sportive, compatibili con le attività che si possono svolgere all'interno della Riserva. Tra le iniziative in programma per domenica è prevista anche la liberazione di alcuni volatili curati dal Centro Regionale recupero fauna selvatica e tartarughe marine di Comiso». La giornata inizierà con la visita guidata all'interno della riserva a cura delle guide che mostreranno uno dei più suggestivi itinerari naturalistici, appunto quello della Salina. Due

le visite in programma una con inizio alle 10,00 e l'altra con inizio alle 11,00. Nel punto d'incontro (Piazzale trivio Santa Croce-Camerina - Vittoria - Scoglitti) saranno invece allestiti degli stand in cui associazioni e produttori avranno la possibilità di promuovere le proprie attività. Alle ore 12.30 circa è prevista poi una degustazione per la quale si richiede un contributo minimo di un euro ed a seguire un'intrattenimento musicale con il gruppo etno folk "Gira Vota e Furria".

L'assessore Salvo Mallia aggiunge: «Sono convinto che manifestazioni di questo genere possano contribuire non solo ad accrescere il nostro senso di appartenenza ma soprattutto una consapevolezza maggiore delle ricadute positive che il rispetto per il nostro territorio può apportare, elevando di certo gli standard qualitativi di vita». (GN)

LA POLEMICA. Il Consorzio della «barretta» chiede lumi alla Provincia

«Cesto Barocco a dieta» Chi ha dimenticato cioccolato e formaggio?

●●● C'è una precisa strategia contro Modica o è l'ennesimo caso di superficialità dei promotori? Questo è il dubbio che sorge su un paio di pubblicazioni patrocinate dalla Provincia Regionale di Ragusa e che, in un caso, hanno tra i promotori l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico, Enzo Muriana.

E' stata appena stampata la pubblicazione "Cesto Barocco, cultura & salute in provincia di Ragusa" nella quale il presidente della Provincia, Franco Antoci, e lo stesso Muriana, nella presentazione, parlano di "promozione dell'identità territoriale e della valorizzazione delle potenzialità endogene capaci di affermare o consolidare modelli di sviluppo socio-economici in un'ottica di sostenibilità, coniugante beni materiali e immateriali". Ci si attende, quindi, l'elencazione dei principali prodotti di cui può vantarsi la provincia di Ragusa e qui si dovrebbe, e lo si fa, riferire ai diversi consorzi. Solo che "Cesto Barocco" si occupa a pagina 7 del Consorzio di tutela dell'olio extravergine d'oliva Dop Monti Iblei e, a pagina 9, del Consorzio di Tutela del Vino Cerasuolo di Vittoria. E il formaggio? E il cioccolato di Modica?

Il direttore del Consorzio per la Tutela del Cioccolato Modicano, Nino Scivoletto, si è detto stranito sottolineando la gravità della vicenda. Perché, dunque, formaggio ragusano e cioccolato di Modica sono stati esclusi? La pubblicazione, poi, dedica degli spazi ai dodici comuni iblei. Nella presentazione della città di Ragusa è riportato il marchio (sbagliato

peraltro) Unesco, mentre per Modica e Scicli no. E' strano che un ente come la Provincia commetta questi "errori". Contemporaneamente è stata pubblicata una cartina della provincia di Ragusa, dove emergono altri aspetti strani. Viene rappresentata tutta la costa iblea ma sono sparite Marina di Modica, Maganuco e Marina Marza. (*SAC*)

L'ASSESSORE PROVINCIALE ENZO MURIANA

«I prodotti della Contea c'erano»

●●● Ma il cioccolato di Modica, ad Assisi, c'era. L'assessore allo Sviluppo economico della Provincia regionale di Ragusa Enzo Muriana, preso di mira dal Direttore del Consorzio di Tutela del Cioccolato Nino Scivoletto, davvero non se lo vuole prendere il rimprovero di non aver saputo promuovere il prodotto modicano. "Nel Cesto Barocco sono presenti solo quei prodotti che hanno ottenuto una tutela e un riconoscimento con un marchio europeo - spiega Muriana - come l'olio, il cerasuolo, il formaggio. Il cioccolato di Modica, dovrebbe ben saperlo Scivoletto, non ha, o almeno non ha ancora lo stesso privilegio". Eppure Muriana non ha perso occasioni, fino al recen-

te Chocobarocco, di ricordare che la barretta modicana è sempre presente, insieme al Cesto, in tutte le vetrine in cui viene messo in mostra: "E così è stato pure all'Agribio di Assisi, dove abbiamo messo in degustazione cioccolato, biscotti e altri prodotti tipici modicani". Il cioccolato dunque c'era, anche se non c'era il Consorzio: "Noi scegliamo di volta in volta quali prodotti portare - spiega Muriana - sulla base delle offerte migliori che riceviamo dai produttori. Per quanto riguarda il cioccolato e i biscotti, non abbiamo inteso privilegiare nessuno, e abbiamo portato in fiera i prodotti della Bottega solidale, che agisce sul mercato senza scopi di lucro". (*COB*)

PROVINCIA Nicosia sui 70 mila euro **«Stop a Bit e saloni lanciare i nostri hotel»**

Daniele Distefano

Ragusano dop abbinato al miele degli iblei (cantato già dai poeti greci e latini classici), il vino Cerasuolo di Vittoria, la cioccolata di Modica e i dolci tipici modicani oltre agli ortaggi sotto olio.

Queste le tipicità gastronomiche del territorio, esposte alla rassegna "Agro e Tour" di Arezzo, il salone dell'agriturismo italiano, a cui l'assessorato provinciale al Turismo retto da Ivana Castello, con la collaborazione dell'assessore allo Sviluppo economico Enzo Muriana, ha voluto partecipare.

Il successo del pubblico e l'interesse mostrato dagli operatori russi ed inglesi sembrano aver premiato la scelta fatta, tanto da poter fare affermare alla Castello che «il turismo, se vuole sopravvivere in certi luoghi, deve imboccare la strada dell'eco-compatibilità». Da parte sua, Muriana si dice convinto che «la forza della provincia sta nella capacità dei suoi prodotti di qualità, che tutti ci invidiano e che incuriosiscono anche per il loro ciclo produttivo». Il vicepresidente della Provincia, Girolamo Carpentieri, così conclude: «Bisogna cercare nuovi settori di attrazione per il turismo. Quello dell'agrituristico è sicuramente uno su cui investire in promozione».

Commenti positivi che, tuttavia, non fanno demordere il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia, dal fare le pulci alle spese dell'amministrazione provinciale. L'ente ha deliberato quasi 70 mila euro per partecipare sia

a questa iniziativa che al «World Travel Market» di Londra (dove si è proceduto soltanto a presentazioni video ed a conferenze), nonché per un educational a Ragusa, e, infine, per la partecipazione alla Bit del 2012.

«Tutto ciò - osserva Nicosia - a fronte della carenza delle attività di reale promozione turistica, ferme alla partecipazione alla Bit di Milano di febbraio, ed all'apparizione ad un salone fieristico, a Malta. Compito dell'assessore al Turismo sarebbe invece quello di rappresentare tutte le attività turistiche che insistono in provincia, quali i ben 81 alberghi, i 14 villaggi turistici, le 109 tra case-vacanza e affittacamere e le 27 strutture di turismo rurale». ◀

RAGUSA **Vecchia strada** **per Modica** **rischio massi** **da segnalare**

RAGUSA. Rischio crollo-massi! È il cartello che dovrebbe essere impiantato (e non solo) sulla vecchia strada di collegamento tra Ragusa e Modica. L'allarme, assai vivo, è lanciato dal consigliere provinciale del Pdl, Marco Nani, che percorre giornalmente l'arteria, che corre, per lunghissimi tratti, per l'appunto, ai piedi di costoni rocciosi assai alti ed in precario equilibrio.

«Il maltempo delle ultime settimane e le tragiche conseguenze che ne sono derivate – spiega Nani – deve indurre a denunciare le situazioni di rischio e di pericolo. Ho riscontrato empirico che le reti di protezione, installate lungo la Ragusa-Modica, che dovrebbero frenare i massi, stiano cedendo. C'è il rischio concreto che anche grosse pietre vengano giù e causino nella migliore delle ipotesi la chiusura della strada per molto tempo».

Secondo Nani, il pericolo incipiente sulla vecchia statale che collega il capoluogo alla città della Contea è palese, ma la Provincia ed i comuni dovrebbero attivarsi per avviare un'azione di controllo e monitoraggio che riguarda tutte le arterie di competenza: «Il rischio – aggiunge ancora l'esponente di maggioranza – non si può contenere solo con generici cartelli o peggio con blande azioni riparatorie. Urgono risposte adeguate ed immediate». ◀ (g.a.)

COSTONI A RISCHIO

Marco Nani: serve intervenire sulla Modica-Ragusa

●●● “C’è la necessità di intervenire subito sui costoni della vecchia Modica-Ragusa”: l’appello è del consigliere provinciale Marco Nani, che segnala come le reti di protezione che dovrebbero frenare i massi stanno cedendo. “Penso – scrive Nani - che chiunque abbia doveri istituzionali deve denunciare le situazioni di rischio e pericolo. Quelle evidenti sulla Modica-Ragusa sono, probabilmente, le più eclatanti. Ma ce ne sono altre che vanno immediatamente attenzionate e per cui è necessario che comuni e Provincia si attivino nel segnalarle all’ANAS e a chi di competenza o nel risolverle”. (*COB*)

ALLARME DEL CONSIGLIERE AP NANÌ SULLA EX SS 115

«La Modica-Ragusa a rischio frane»

VALENTINA RAFFA

«La Modica-Ragusa è a rischio frane. Bisogna intervenire prima che sia troppo tardi». A parlare è il consigliere provinciale Pdl Marco Nanì, che sottolinea come il «pericolo-frane non possa essere contenuto da generici cartelli o bianche azioni riparatorie».

«Le reti di contenimento dei massi dal costone roccioso che incombe sulla strada in questione - informa Nanì - furono apposte dopo una violenta ondata di maltempo che provocò frane e smottamenti e, per fortuna, solo danni a cose e non a persone. Queste protezioni, specie dopo il maltempo che ha imperversato in queste settimane su tutto il territorio nazionale, provincia di Ragusa compresa - dice Nanì - stanno cedendo e, qualora ciò accadesse, nella migliore delle ipotesi si dovrebbe chiudere la strada per molto tempo, per non pensare alle possibili tragiche conseguenze dovute alla caduta di massi. La situazione è dunque molto seria. L'invito che rivoigo a tutti è di non ritenere la cosa di secondaria importanza o di nullo valore solo perché non è ancora scattata l'emergenza, per cui chiunque abbia legittimità di azione e 'doveri' istituzionali si guardi attorno e de-

nunci le situazioni di rischio e pericolo».

Il consigliere provinciale del Partito delle Libertà è già intervenuto per richiedere a chi di competenza interventi urgenti sulla trafficata arteria 'Modica-Ragusa', ma ritiene più efficace un'azione di richiesta congiunta da parte di tutti i cittadini, a cui lancia il suo appello ad intervenire denunciando le situazioni di rischio a loro note. «È neces-

«Le protezioni esistenti stanno quasi per cedere. Temiamo il peggio»

sario - dice - aprire bene gli occhi e monitorare situazioni simili che possono sussistere in altre aree cittadine e provinciali. Sono diversi i casi analoghi a quelli della vecchia strada Modica-Ragusa, su cui bisognerebbe prestare maggiore attenzione e intervenire in modo deciso. È necessario - prosegue - che i Comuni e la Provincia, così come ogni loro rappresentanza, si attivino nel segnalare questi casi all'Anas e agli uffici di competenza e cerchino di risolvere i problemi con interventi diretti, laddove essi stessi ne abbiano funzione e facoltà».

INFRASTRUTTURE

«Commissione Ap che fine ha fatto?»

m.b.) Interrogazione del consigliere Giovanni Iacono al presidente del Consiglio provinciale Giovanni Occhipinti e ai capigruppo consiliari per conoscere i motivi per cui non sia stata ancora attuata la commissione speciale per le infrastrutture. Iacono ricorda che sono trascorsi sei mesi e mezzo dalla deliberazione del Consiglio provinciale e paventa che la mancata istituzione possa essere riconducibile "o perché è un organismo a titolo gratuito oppure perché segue il ritmo e la velocità delle infrastrutture iblee".

MANIFESTAZIONI. Si è chiusa la Mostra patrocinata dalla Provincia

L'ornitologia tra i banchi di scuola Festa con i ragazzi della «Vann'Antò»

●●● Con la premiazione si è chiusa la Mostra ornitologica nazionale, giunta alla 54esima edizione. Alla cerimonia sono intervenuti il presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, ed il presidente del Consiglio comunale di Ragusa, Giuseppe Di Noia. Oltre ai concorrenti del premio "Città di Ragusa" e dei campioni razza riconoscimenti sono andati agli studenti della scuola "Vann'Antò" che hanno realizzato dei disegni sul tema. A Carla Aliotta (1D), Alessia Antoci (1B), Marta Barone (1F), Martina Cavallo (1E), Ivan Distefano (1D), Nicolò Distefano (1I), Maria Firrincieli (1I), Kevin Massari (1C), Stefania Presti (1H) e Cinzia Vitale (1B) sono state consegnate delle medaglie e, dono ancora più gradito, una coppia di canarini. Assegnato anche il trofeo "Bruno Tasca" a Carmelo Azzone. Si è proceduto, inoltre, con la premiazione speciale Malinois (uccelli da canto) ai seguenti concorrenti:

Giorgio Giannone per il miglior klokkende; Vincenzo Bulone per il miglior klokkende stamm; ancora Vincenzo Bulone per i migliori suoni d'acqua stamm; e Pietro Leto per i migliori suoni d'acqua singolo. Nella categoria esordienti (prima volta ad una mostra ornitologica) premi per Gianmarco Gua-

stella e Michele Maio. Attribuiti, inoltre, i premi "Best in show" per il club esotico e "Italia Zebra-vinken club"; sono andati a Luigi Cicero con astrilde di Sant'Elena (93 punti); Sebastiano Lanolina con diamante mandarino bianco (92 punti) e Giuseppe Campo con stamm di becco di piombo. (GN)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

SANITA' Dietrofront di Gilotta su Urologia di Comiso e Tac di Scicli I sindaci "avvertono" i vertici Asp «Le scelte si discutono coi territori»

Giorgio Antonelli

Dove va e dove vuole andare la sanità iblea? Scemano, giorno dopo giorno, i servizi erogati dalle strutture sanitarie iblee ed anche la qualità, almeno in alcuni casi, non eccelle. Il rilancio passa dalla sinergia tra Asp ed enti locali.

È stato un lungo "cahier de doléances" quello che sindaci, rappresentanti delle organizzazioni sindacali della sanità, nonché la deputazione iblea (erano presenti Roberto Ammatuna, Riccardo Minardo, Pippo Digiacomo ed Innocenzo Leontini) hanno sciorinato ieri ai vertici dell'Asp (erano presidenti, infatti, il direttore generale Ettore Gilotta, il direttore sanitario Pasquale Granata ed il direttore amministrativo Maria Sigona) nel corso di una pletorica conferenza dei sindaci, ospitata a palazzo dell'Aquila.

È toccato, al padrone di casa, il primo cittadino del capoluogo, Nello Dipasquale, "solidarizzare" con il management dell'Asp, costretto a scelte spesso impopolari, per le imposizioni del Piano di riordino ed i costanti tagli finanziari. Proprio Dipasquale, però, ha lanciato l'appello a fare in modo che ogni scelta venga preventivamente concertata proprio con chi conosce meglio le esigenze delle comunità locali (appunto i sindaci), ma anche che si ottimizzino ogni investimento delle pur modeste risorse disponibili, privilegiando specialmente il comparto dell'emergenza-urgenza. Altro aspetto che è emerso chiaramente, è quello che non si potrà avere l'"ospedale sotto casa", ma che ogni "rifunionalizzazione" va in-

quadrata in ottica provinciale.

Particolarmente pressanti le istanze avanzate dai sindaci di Comiso e Scicli, Giuseppe Alfano e Giovanni Venticinqué, che hanno detto chiaro e tondo che non assisteranno impunemente a quello che si profila come un vero e proprio smantellamento, seppur graduale, dei nosocomi delle loro città. In particolare, non devono essere messi in discussione i servizi di emergenza-urgenza (ossia, i Pronto soccorso) anche perché, come già si è constatato, si va ad aggravare la situazione degli omologhi reparti dei nosocomi di Vittoria e Modica.

Così come non possono essere ridimensionate unità che assicurano prestazioni d'eccellenza. È il caso dell'Urologia di Comiso: al riguardo, proprio il manager Gilotta, convenendo sulla produttività della struttura, ha assicurato

che si sta già studiando il modo per assicurare la piena ripresa dell'attività chirurgica. Da Venticinqué, anche l'invito a dotare gli organici delle risorse minime per garantire servizi quantomeno efficienti: è il caso della Tac di Scicli, attiva solo per poche ore al giorno, con liste d'attesa che, di contro, crescono senza freno. Dal manager, in questo caso, l'assicurazione che l'impinguamento delle risorse avverrà grazie ai nuovi otto posti creati in virtù di un recente concorso per radiologi.

Riccardo Minardo ha scongiurato affinché non si creino contrapposizioni tra comuni e tra gli stessi enti e l'Asp, agendo, invece, nell'esclusivo interesse della comunità. Pippo Digiacomo, già in mattinata, aveva rilanciato il nodo di Urologia a Comiso per il quale, come detto, Gilotta ha assicurato il suo interessamento. ◀

Pronto soccorso, sulla ventilata chiusura altolà dei sindaci

● Scicli e Comiso sono i due punti di emergenza che saranno soppressi. E stamane l'audizione all'Ars

Alfano sindaco di Comiso: «Non ce l'abbiamo con Gilotta, ma sarebbe un dramma chiudere il Pronto Soccorso perché il vicino ospedale di Vittoria non potrebbe superare questo peso».

Gianni Nicita

●●● "Sicurezza ed appropriatezza". Sono questi i due elementi che caratterizzano il progetto dell'Asp di Ragusa per quanto riguarda la rete dell'emergenza. Ed il direttore generale Ettore Gilotta partecipando alla conferenza dei sindaci sulla sanità ha voluto proprio fare comprendere questo ai primi cittadini, specialmente a quelli di Comiso e Scicli che a breve potrebbero perdere il Pronto Soccorso degli ospedali per essere sostituiti da altri servizi dedicati all'emergenza (Pte e Ppi), ovvero Presidio Territoriale di Emergenza e Punto di Primo Intervento. Una lotta tra Peppe Alfano, sindaco di Comiso, Giovanni Venticinque, sindaco di Scicli, contro la direzione generale anche se Alfano ha detto a chiare lettere "noi non ce l'abbiamo con Gilotta, ma sarebbe un dramma chiudere il Pronto Soccorso perché il vicino ospedale di Vittoria non potrebbe superare questo peso". Nella lunga riunione della conferenza, presieduta da Nello Dipasquale, sindaco di Ragusa, che ha visto la presenza dei deputati regionali Innocenzo Leontini, Riccardo Minardo, Roberto Ammatuna e Orazio Ragusa,

il primo cittadino di Scicli, Venticinque, ha lamentato il fatto che essendo per carica la prima carica sanitaria non è coinvolto in decisioni importanti. Come per esempio quella che hanno preso Asp e 118 sul fatto di non portare i pazienti nei Pronto Soccorso di Scicli e Comiso e dirottarli su Vittoria e Modica. "O siamo prima autorità sanitaria delle disgrazie?" - ha chiosato Venticinque.

Alle domande dei primi cittadini ha risposto Gilotta che ha cercato di spiegare il progetto dell'Asp che vede come prima cosa la medicalizzazione delle ambulanze in particolar modo quella di Comiso e Scicli e la stesura di una nuova graduatoria per i medici del Pte. "Abbiamo già inviato 100 telegrammi a medici - ha detto Gilotta - che potrebbero assumere questo onere". Al sindaco Venticinque ha risposto sulla Tac che funziona solo dalle 8 alle 14. "Proprio nei giorni scorsi abbiamo assunto 8 radiologi. Stiamo facendo il possibile. Io sono un gestore della sanità, non sono la persona su cui scagliarsi. In questi

due anni ne abbiamo fatto di cose ed anche siamo in ritardo in altre. Spero - ha detto Gilotta - di firmare presto per il mutuo per completare il nuovo ospedale che sarà dotato di un agiografo, di una nuova risonanza magnetica grazie ai fondi Fesr. Una risonanza sarà a Modica ed una a Vittoria".

Ma i sindaci di Comiso e Scicli, spalleggiati da tutti gli altri, ed anche dai deputati si sono detti contrari alla chiusura del Pronto Soccorso di Scicli e Comiso. Ed oggi nella sesta commissione all'Ars c'è un'audizione del direttore generale. Insomma il caso si sposta a Palermo. (G.M.)

CAMERA DI COMMERCIO I dati sulla natalità e mortalità del terzo trimestre. Oggi il vertice con l'assessore Venturi sugli aiuti alle Pmi

Le imprese reggono l'urto della crisi

Ma il presidente Ance Grassia: «A dicembre chiuderò perché non ho un euro di commesse»

Davide Allocca

Saldo lievemente positivo nel terzo trimestre di quest'anno per le imprese, ma le prospettive future sembrano caratterizzate da incertezza e pessimismo diffusi, in un quadro economico non certo incoraggiante.

Da luglio a settembre si registra un incremento di 189 imprese iscritte alla Camera di commercio, che permette di superare la soglia delle 35 mila unità, rispetto alle 34.460 del 2010. Sono 374 le imprese neo-iscritte, a fronte di 185 cessazioni, in prevedibile calo, rispetto al boom raggiunto nel secondo trimestre di quest'anno con 507 nuove iscrizioni, a fronte di 224 cessazioni d'attività.

Il confronto con il terzo trimestre 2010, vede, per forma giuridica, un aumento delle società di capitale del 5,2 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2010 e delle società di persone, con un aumento dell'11,4 per cento. In calo, invece, le imprese individuali che registrano una diminuzione del 46,6 per cento. Un trend che trova riscontro nei tassi di crescita rilevati negli ultimi cinque anni, che vedono un calo delle imprese individuali (meno 1,2 per cento nel confronto con il biennio 2009-2010) a fronte di un sostanziale aumento delle società di capitali che si attesta su oltre l'otto per cento.

Nella suddivisione per attività

economica, l'agricoltura registra il numero maggiore di neo-iscritti, 70, con un calo del 36,4 per cento rispetto al trimestre 2010. Subito dopo il commercio, con 50 nuove iscrizioni, ed un calo del 59 per cento rispetto al 2010, e le costruzioni che registrano 26 nuove iscrizioni con una diminuzione del 31,6 per cento.

«La crisi dell'agricoltura coinvolge tutti i settori - spiega il segretario provinciale Cna, Giovanni Brancati -, anche se un'opportunità, in questa situazione, potrebbe essere legata al rafforzamento del tessuto imprenditoriale attraverso i fenomeni di aggregazione. L'artigianato, ad esempio, da tempo registra una diminuzione di 20-40 imprese ogni anno, che in molti casi riguarda proprio la scelta dei titolari di aziende individuali di unirsi tra loro, per affrontare meglio la crisi. L'altra faccia della medaglia è invece rappresentata dalla possibile contrazione dei livelli occupazionali».

Tra le note positive si registra la crescita dell'incidenza dell'imprenditoria femminile nella suddivisione per settori economici, nell'ordine dell'uno per cento. In particolare, nel comparto del turismo, si registra un aumento del cinque per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. In incremento anche il settore dei servizi, con un surplus che supera il 4 per cento.

Cresce, al contempo, anche il "peso" delle imprese straniere, che registra un aumento del sei per cento, distribuito in tutti i settori ed, in particolare, in quello turistico ed edile.

Preoccupante, d'altra parte, il calo d'incidenza dell'imprenditoria giovanile, che nella suddivisione per settori vede un calo

totale del 5,3 per cento, con una sensibile diminuzione nelle attività manifatturiere (meno 11,4 per cento) e nell'agricoltura (meno 8,2 per cento).

Il quadro economico, insomma, non appare positivo, e le imprese, insieme alle associazioni di categoria invocano, da tempo, pregnanti ed incisive politiche di rilancio. A questo proposito, stamane, le organizzazioni di categoria della provincia incontreranno l'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, che presenterà alla Camera di commercio il bando per gli

aiuti alle piccole e medie imprese siciliane di qualità che prevede investimenti per 47 milioni di euro. Nel pomeriggio, altresì, è in programma anche un'assemblea degli Stati generali dell'economia proprio per fare il punto della situazione proprio sulla drammatica crisi congiunturale.

Sulle prospettive di rilancio dell'area iblea, però, è caustico il commento del presidente dell'Ance, Giuseppe Grassia, che torna ad "inveire" contro la classe politica: «Ai timidi segnali positivi nell'edilizia privata - sottolinea il vertice dei costruttori edili iblei - corrisponde il disastro del settore pubblico. Se la politica a livello regionale e nazionale non si sveglia, saranno dolori. Per quanto riguarda la situazione delle imprese in provincia, posso citare un caso personale: a dicembre chiuderò dopo tanti anni d'attività la mia azienda perché non ho più un euro di commesse. Altro che prospettive future - conclude Grassia -, rinviate a data da destinarsi! Non sono più differibili, ma urgono misure urgenti e necessarie, perché abbiamo già raschiato il fondo del barile». ♦

GUERRA DI FICTION

La Film Commission e il
Comune di Scicli frenano
l'assalto garantendo alla
casa produttrice una
congrua compartecipazione

Volevano Montalbano

La Regione Puglia «alletta» la Palomar ma il commissario resta ragusano

MICHELE BARBAGALLO

Un nuovo caso per il commissario Montalbano. Anzi è un caso che lo riguarda in prima persona. La Puglia di Vendola voleva scappare alla Sicilia di Lombardo la realizzazione della fiction. Avrebbe fatto un'offerta in tal senso alla produzione, la società Palomar, e sembra che i dirigenti della casa cinematografica avrebbero valutato concretamente la possibilità di lasciare la Sicilia, e in particolare la terra iblea, per approdare magari tra le terre salentine dove la taranta ha già fruttato parecchi milioni di euro in più.

E in una terra come la provincia di Ragusa, il cui turismo da tredici anni a questa parte ha praticamente campato sul ritorno d'immagine dato dal commissario Montalbano, la richiesta della Puglia ha messo tutti in allarme. Ragusa, Modica, Scicli e soprattutto Santa Croce Camerina, con la famosa casa di Montalbano a Punta Secca, hanno ricevuto tanto dal cineturismo. Pur se non ben organizzate tra loro, queste città devono molto a Montalbano, alla Palomar, allo scenografo e al regista della fiction che hanno di volta in volta confermato i siti barocchi e non, quali location della fiction. E pur non versando somme particolarmente ingenti, se non qualche ospitata o qualche pranzo al ristorante, queste città hanno avuto un enorme ritorno d'immagine.

Ma adesso tocca pagare. Se Montalbano dovrà restare in terra iblea, qualche contributo alla produzione dovrà essere versato. Il Comune di Scicli, che ne giova abbondantemente anche in termini economici, non fosse altro per il fatto che il palazzo comunale è il commissariato della fiction, è subito insorto. Assieme alla Film Commission Ragusa, avrebbe già ottenuto uno stop delle trattative possibili con la Puglia. L'assessore comunale al turismo, Angelo Giallongo, si è recato a Palermo assieme ai rappresentanti della Film Commission Ragusa, e in particolare al direttore Pasquale Spadola, e dopo una proficua interlocuzione con l'assessore regionale al Turismo, la Film Commission iblea ha garantito, per il tramite della Regione, alla Palomar una congrua compartecipazione, il cui ammontare non è stato ancora definito. Obiettivo è mantenere la fiction nella Sicilia Sud Orientale. Il pericolo di andare altrove sembra al momento essersi allontanato.

Già negli anni passati c'erano stati problemi tra il territorio e la Palomar. A contendersi la sede del commissariato all'epoca furono Scicli e Ragusa. In quell'occasione il capoluogo, la spuntò tant'è che in una serie tv, gli esterni del commissariato non furono il palazzo comunale di Scicli, ma quello storico di Ragusa iblea, in piazza Pola. Poi la Palomar decise di tornare a Scicli. Ma tra i due litiganti vinse su tutti Roma dove ancora oggi si girano gli interni.

COMISO. Il sindaco: «La dichiarazione di dissesto ormai quasi inevitabile»

Alfano conferma: «Il crac è vicino ma è colpa di chi ci ha preceduti»

Digiaco: «Scuse patetiche, porti le carte e dimostri quel che dice»

Il sindaco: «Avremmo dovuto dichiarare il dissesto appena insediati, le conseguenze sarebbero state gravissime»

LUCIA FAVA

COMISO. Dissesto finanziario alle porte per il Comune di Comiso? Sembra proprio di sì. Il "crac" è già nell'aria da tempo e appare proprio inevitabile, come conferma lo stesso primo cittadino di Comiso, Giuseppe Alfano.

"I revisori dei conti - spiega il sindaco comisano - stanno ricostruendo l'attività finanziaria dell'ente degli ultimi 5 anni. Prima comunque si dovrà approvare il bilancio di previsione 2011, dopodiché la parola passerà al consiglio comunale. Cercheremo in ogni modo di evitare la dichiarazione di dissesto ma è un provvedimento che ci appare al momento quasi inevitabile».

«In realtà - tiene ancora a precisare il primo cittadino - avremmo potuto dichiarare il dissesto appena insediati. Già nel 2008 la situazione di forte indebitamento che abbiamo trovato nelle casse comunali ci spingeva verso questa direzione. Non l'abbiamo fatto perché le conseguenze per il Co-

mune sarebbero state pesantissime: non avremmo potuto procedere alla stabilizzazione dei pecari, avremmo dovuto aumentare le tasse per i cittadini, ma soprattutto non avremmo potuto accendere mutui».

Per rendere meglio l'idea il sindaco comisano fa qualche esempio: «Come avremmo potuto completare l'aeroporto senza il mutuo che ci ha permesso di portare a compimento i lavori?»

Una cosa però per Alfano deve essere chiara: se responsabilità ci sono, queste sono da addebitare a chi lo ha preceduto. "In questi anni non abbiamo fatto altro che saldare debiti pregressi, che sono stati via via sostituiti da quelli nuovi contratti dall'er-

te per portare avanti la sua normale azione amministrativa. Avevamo pensato di riuscire a risanare le casse comunali, lentamente e a sforzo di sacrifici, nell'arco dei 5 anni, ma a tutto questo si sono aggiunti fattori esogeni: l'aumento della spesa per la spazzatura ad esempio, causata dalla chiusura della discarica di Pozzo Bollente e il conseguente conferimento a Motta S. Anastasia. Ad aggravare la situazione, i tagli ai trasferimenti statali e regionali».

"Non vorremmo arrivare al dissesto - ha precisato Alfano - ma ad ogni modo chiederemo chiaramente che ogni debito sia portato sul tavolo, con

nome e cognome di chi l'ha generato e che sia verificato soprattutto se all'atto della contrazione c'era o meno la copertura finanziaria».

Secca intanto la replica dell'ex sindaco di Comiso, nonché deputato regionale, on Pippo Digiaco. "Sono scuse patetiche, determinate da un'amministrazione che ormai è alla canna del gas. Tutti sanno che fino al 2008 Comiso era un Comune perfettamente solvente e premiato dalla Regione Sicilia per il suo bilancio. Il dissesto, come annunciato con due distinte pubblicazioni, che sono tutt'ora consultabili, è determinato esclusivamente dall'incapacità di questi amministratori».

Sulla stessa linea di Digiaco, il capogruppo al consiglio comunale, on Salvo Zago, che rimanda le accuse al mittente. «Alfano e i "suoi" hanno fatto dei debiti al Comune di Comiso il loro cavallo di battaglia alle comunali del 2008. Avevano promesso di risanare tutte le passività (ammontanti, dicevano, a circa 40.000.000,00 di euro), una volta insediatisi all'Ente di Piazza Fonte Diana. Così non è stato, anzi - continua Zago - ai debiti si sono aggiunti altri debiti che hanno portato il Comune sull'orlo del dissesto. Noi comunque aspettiamo che il sindaco ci porti in consiglio una documentazione dettagliata di quella che è la situazione reale dell'Ente».

ENNESIMA FUMATA NERA AL CONSIGLIO COMUNALE DI COMISO

Consuntivo, ci penserà il commissario

COMISO. Ennesima fumata nera al Consiglio comunale di Comiso. All'ordine del giorno c'era ancora una volta la spinosa questione del conto consuntivo 2010 che doveva essere approvato ieri in virtù di una diffida dell'assessorato regionale agli Enti Locali che imponeva l'approvazione del rendiconto finanziario entro dieci giorni dalla data d'invio.

Essendo questa arrivata il 3 novembre scorso, ieri si sarebbe dovuto procedere all'approvazione del consuntivo, ma con una mossa ampiamente prevedibile i consiglieri comunali hanno deciso di non votare l'atto. Hanno votato invece all'unanimità un documento condiviso con cui si invita l'assessorato palermitano a intervenire in merito alla questione.

Questo, si legge nel documento, «al fine di evitare ulteriori ed assolutamente ingiustificati ritardi e un inammissibile aggravio delle spese a carico del Comune». Per i consiglieri la diffida è ingiustificata in quanto il Consiglio si è già espresso sul consuntivo che a questo punto deve essere approvato dal commissario regionale, così come previsto dalla legge.

Lo strumento finanziario è approvato in questi mesi alla civica assise per ben tre volte: la prima il 14 giugno 2011, poi 12 luglio, infine il 31 ottobre scorso. Adesso sono i consiglieri stessi a chiedere che sia il commissario a sbloccare la situazione che si è venuta a creare in questi mesi al Comune. Anche perché c'è ancora da approvare il bilancio di

Lo strumento finanziario era approvato in aula per ben tre volte senza esito

previsione 2011, senza il quale si rischia di arrivare allo scioglimento della civica assise.

Intanto, particolare piuttosto curioso, poche ore prima della riunione del Consiglio, sono stati messi a segno dei furti all'interno di ben tre uffici comunali: Protocollo, Commercio e Tributi. Sono stati gli stessi dirigenti a trovare i locali a soqquadro e a notare che erano stati asportati personal computer, la macchinetta del caffè ed altro materiale di cancelleria.

L.F.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Borsellino-Lombardo, segnali di pace "Sì al dialogo per il bene della città"

L'eurodeputata apre. E il presidente congela i candidati terzopolisti

EMANUELE LAURIA

LEI dice di essere «pronta al dialogo per il bene di Palermo». Lui sorride sotto i baffi: «Ci vedremo presto e nel frattempo tengo a bada i cavalli del Terzo Polo che scalpitano». Il contatto ancora non c'è stato, ma Rita Borsellino e Raffaele Lombardo si sono spinti più avanti rispetto ai giorni scorsi: l'apertura è concreta e soprattutto è, come si dice in questi casi, bilaterale. Seduti una lontana dall'altro nella platea del teatro Politeama in occasione del convegno di Confindustria, l'eurodeputata del Pd e il governatore dialogano a mezzo stampa e indicano la via di un incon-

**Davide Faraone
attacca
"Sembrano
due fidanzatini
che hanno litigato"**

tro che potrebbe preludere a un'alleanza fra democratici e terzopolisti alle amministrative di Palermo. «Non ho mai detto no al confronto, se ci sarà la possibilità di parlare lo faremo. Io e Lombardo — dice la Borsellino — abbiamo un'ottica diversa ma questo non vuol dire che non si possa dialogare per raggiungere obiettivi comuni e positivi per la città». Una è partita per Bruxelles, l'altro per Roma: ma il presidente della Regione dice che «da mercoledì in poi, a Palermo, avremo la possibilità di incontrarci: mi auguro che potremo conciliare le posizioni».

Primo effetto pratico: Lombardo congela la designazione di un candidato autonomo del Terzo Polo. L'annunciato vertice romano fra i leader di Udc, Fli, Mpa e Api oggi non si terrà. Rinviato a sabato, con sede Catania. «Aspettiamo, ci vuole pazienza», dice il presidente che tiene a bada, appunto, «i cavalli che scalpitano» in attesa della Borsellino. Ma la corrispondenza a distanza anima il dibattito politico. Sul fronte del centrosinistra tiene in posizione di estrema diffidenza Italia dei valori: «I messaggini fra la Borsellino e Lombardo — afferma il segretario regionale Fabio Giambone — non ci interessano: noi, di certo, il governatore non lo incontriamo». I dipietristi, oggi, porranno al tavolo delle primarie del centrosinistra una pregiudiziale che pesa come un macigno: «Il Pd — prosegue Giambone — deve impegnarsi, con atto firmato, a non sottoscrivere alcun accordo con il Terzo Polo né al primo né al secondo turno. Altrimenti ognuno per la propria strada. E non ci parlino di senso di responsabilità: ne abbiamo mostrato abbastanza, mentre i

democratici si presentano alle primarie con tre candidati...». Una condizione che, in sostanza, pone seriamente in pericolo le primarie, con Leoluca Orlando sempre pronto a candidarsi. Il leit-motiv Borsellino-Lombardo suscita l'ironia di un altro candidato alle primarie, il deputato del Pd Davide Faraone: «Sembrano due fidanzatini che hanno litigato e spengono il telefonino per ripicca». Antonello Cracolici dubita che di reale apertura possa parlarsi. Ieri il capogruppo del Pd ha parlato con la Borsellino proprio durante la kermesse di Confindustria. Ricavandone l'idea di una «candidata arroccata su una posizione che rischia di essere

minoritaria. Non è lei che deve decidere la coalizione, ma esattamente il contrario. E noi possiamo sostenere solo chi rappresenta un fronte largo».

Ma l'apertura della Borsellino a Lombardo, al di là dei tatticismi, dimostra un'altra cosa: il governatore tiene al rapporto con il Pd più degli alleati. L'Udc, con Gianpiero D'Alia, da qualche giorno indica una candidatura autonoma del Terzo Polo a Palermo come unica via possibile. E non ha cambiato idea: «Io dico — prosegue il coordinatore regionale — che se si può fare un accordo sin dal primo turno, bene. Altrimenti il Pd si scordi che presenteremo un candidato di desi-

stenza. Contiamo non per partecipare. Ma per vincere». Dichiarazioni che risentono anche dei dati dell'ultimo sondaggio Demopolis che dà il Terzo Polo in grande crescita, con l'Mpa al 14 per cento e l'Udc al dieci. Il Pd, pur in crescita, si attesta intorno al 20 per cento. In sostanza, il peso di centrosinistra e Terzo Polo, a Palermo, è oggi più o meno equivalente. L'Udc, corteggiatissima anche dal Pdl, resta in stand-by. E l'impressione, anzi qualcosa di più, è che i casiniani non daranno il via libera ad alcuna candidatura a Palermo finché il governatore non farà il rimpianto alla Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari, pronte altre 750 assunzioni Lombardo porta il piano in giunta

● Sul fronte politico continua il gelo tra il presidente e la Borsellino, Lupo tenta di mediare

L'emergenza precari ha allontanato per un attimo il presidente della Regione dai temi di scottante attualità politica sul versante amministrativo.

PALERMO

●●● Probabilmente scatterà prima una piccola proroga e poi la vera e propria stabilizzazione. Ma quella che è arrivata ieri notte sul tavolo della giunta è una manovra che complessivamente vale 750 posti alla Regione. Lombardo l'ha annunciata ai sindacati nel pomeriggio e poi il caso è arrivato sul tavolo del governo con una relazione messa a punto dall'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici e dal capo del Personale Giovanni Bologna.

Il caso è quello dei precari della Protezione civile, dell'assessorato al Territorio (si occupano dei piani di dissesto idrogeologico) e dall'assessorato alle Acque e ai rifiuti: in tutto 740 persone in scadenza di contratto a fine anno e in agitazione da mesi perchè sono gli ultimi di un bacino che la Regione ha ormai portato a tempo indeterminato negli organici.

E allora ecco la soluzione. È Claudio Barone, leader della Uil, a raccontare ciò che Lombardo ha illustrato ai sindacati: «Il presidente ci ha assicurato una proroga del contratto di lavoro per questi 750 precari. Il prossimo passo, ha assicurato il presidente, sarà quello di attivare le procedure di stabilizzazione entro il 2012». Angelo Fullone e Paolo Montera della Cisl Fp aggiungono che «il governo si è anche impegnato a incontrarci settimanalmente per seguire passo dopo passo l'iter». Solo la Cgil si mostra scettica: «L'incontro è stato interlocutorio - è la posizione di Enzo Abbinanti -. Attendiamo di conoscere gli esiti della riunione di giunta e intanto manteniamo lo stato di agitazione».

La Cgil segnala che la stabilizzazione sarebbe stata in realtà già

prevista da una legge dell'anno scorso ma poi non è stata messa in atto. In effetti la giunta proprio da questa norma ha iniziato la sua analisi: «Cercheremo una soluzione» ha assicurato Lombardo. E la soluzione, come anticipa Giovanni Bologna, può essere proprio il varo di una norma all'Ars che indichi tempi e risorse per procedere da qui a qualche mese all'assegnazione del posto fisso e nell'attesa preveda la proroga dei vecchi contratti.

L'emergenza precari ha un po' distratto Lombardo dal dibattito politico. Il presidente in mattinata ha continuato il suo pressing su Rita Borsellino. Alla candidata a sindaco di Palermo del Pd il presidente chiede di chiudere un'intesa col terzo polo. Ma ieri la Borsellino ha dato un altro segnale negativo: al convegno di Confindustria sul piano di rilancio della città, non si è nemmeno avvicinato a parlare con Lombardo. I due, seppure a pochi metri, sono rimasti distanti. Malgrado il segretario del Pd, Giuseppe Lupo, riveli che «qualche passo per l'avvio di un dialogo con Lombardo, la Borsellino lo ha fatto». Anche per questo motivo Lupo, che a giorni dovrebbe avere un incontro con Lombardo sulle alleanze, non vede all'orizzonte spaccature nel Pd.

Va detto però che ancora una volta il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, ha detto che senza un accordo con l'Mpa non sosterrà la Borsellino. Cracolici attende di conoscere il nome del candidato del terzo polo ma già precisa che «se si costruisce una candidatura in grado di unire un fronte largo, non sarà una candidatura solo del terzo polo. Il problema non è sostenere un candidato del terzo polo ma supportare un candidato che unisca la coalizione». Ma, pur avendo in rampa di lancio Gaetano Armao, Caterina Chinnici e Giosuè Marino, Lombardo ieri ha preso tempo: «La prudenza deve prevalere. Nel Pd l'argomento non è ancora definito». **GIÀ.PL**

CALTANISSETTA. Dopo la sentenza della Consulta rimane deputato

Doppio incarico, Federico lascia la guida della Provincia

CALTANISSETTA

●●● Il presidente della Provincia Giuseppe Federico ha rassegnato le sue dimissioni. Così come aveva annunciato a poche ore dalla sentenza della Consulta che decretava l'incompatibilità nel ricoprire contemporaneamente gli incarichi di deputato e presidente, Federico, ha optato per l'Ars, dove ricopre il ruolo di parlamentare nelle file dell'Mpa.

La sua giunta rimarrà in carica fino all'arrivo di un Commissario ad acta che dovrà nominare la Regione mentre il consiglio provinciale continuerà a detenere le sue funzioni fino alla scadenza naturale. Federico, gelese, 47 anni, medi-

co odontoiatra, fino a prima della sua elezione ricopriva la carica di presidente del Consiglio Comunale di Gela. Nel 2008, fra i mesi di aprile e giugno conquistò prima uno scranno all'Assemblea Regionale Siciliana nelle fila del partito di Lombardo e successivamente nel mese di giugno venne eletto con il 63,50 per cento delle preferenze, alla Presidenza della Provincia di Caltanissetta. «Le sentenze - ha dichiarato - non si commentano ma si applicano. Penso di poter essere più utile per il mio territorio da deputato che da presidente della Provincia. Se vogliamo puntare alla realizzazione delle grandi opere, la nostra scom-

messa deve partire da Palermo. Ritengo - ha aggiunto - di aver realizzato il programma che mi ero prefissato in campagna elettorale». Federico non nasconde che la sua scelta è anche legata all'annunciata abolizione delle Province. «Certamente - ha detto - anche questo mi ha fatto riflettere. Non ci sono prospettive per le Province, per cui voglio continuare a ricoprire il mio ruolo da deputato. Non nascondo di essere molto dispiaciuto e che prima di arrivare a questa scelta ho dovuto riflettere molto». Prima di lasciare definitivamente il suo incarico, Federico, ha rimodulato le deleghe assessoriali. Nel frattempo, ieri mattina, Pietro Milano (Pid) si è dimesso da vicepresidente ma continuerà a rimanere in giunta ricoprendo il ruolo di assessore. Al suo posto è stato nominato Calogero Salvaggio dell'Mpa. (DC) **DONATA CALABRESE**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Circolare di Brunetta sul dividendo di efficienza

P.a., premi ai bravi

Vanno certificati gli obiettivi raggiunti

DI ANTONIO G. PALADINO

Prendono corpo le risorse da destinare alla contrattazione integrativa degli statali, tra cui quelle destinate a premiare la qualità della performance individuale, prevista dalla riforma Brunetta del pubblico impiego. Ma affinché si possano utilizzare a tal fine i risparmi conseguiti, le amministrazioni dovranno accertare, a consuntivo, il raggiungimento dell'obiettivo fissato nel piano triennale di razionalizzazione della spesa, per ciascuna delle singole voci di spesa ivi previste. E' quanto rende noto una circolare della funzione pubblica, resa nota sabato scorso sul sito dello stesso dipartimento di Palazzo Vidoni, con cui si disciplina il cosiddetto «dividendo dell'efficienza». La normativa vigente, infatti, ovvero l'articolo 61, comma 17 del dl n. 112/2008 e l'articolo 16, commi 4 e 5 del dl n. 98/2011, offrono delle «opportunità» alle amministrazioni statali, per ottenere risorse concrete da destinare ai propri dipendenti dalla razionalizzazione e dal contenimento della spesa. In linea generale, c'è un ampio ventaglio che le stesse p.a. possono sfruttare, al fine di incrementare le risorse dedicate alla contrattazione integrativa, così

da «compensare» il perdurante blocco delle risorse destinate al pubblico impiego.

Da questi presupposti, la circolare precisa che la base di fondo è quanto sancito al predetto articolo 61 dl n. 12/2008, ovvero l'istituzione di un fondo cui affluiscono le risorse scaturenti dalle riduzioni di spesa per gli apparati amministrativi e le maggiori entrate previste tra le pieghe del citato dl, una cui parte deve alimentare la contrattazione integrativa. Inoltre, ad incrementare parte di detto fondo, intervengono, grazie alla manovra correttiva del 2010, le risorse provenienti dalla riduzione di alcuni costi sostenuti dalle p.a., ovvero la partecipazione agli organi collegiali, le indennità ed i gettoni di presenza, nonché le riduzioni in materia di spesa annua per studi e consulenze. Ma le stesse amministrazioni possono conseguire ulteriori risparmi che «non andranno perduti». Infatti, per effetto dell'articolo 16 della prima manovra correttiva di quest'anno, questi possono essere destinati al finanziamento della contrattazione integrativa. Su questo punto, le maggiori economie possono ricavarsi dai piani triennali di razionalizzazione e riqualificazione della spesa, dalle misure in materia di semplificazione e digitalizzazione, dai

risparmi derivati dal blocco delle assunzioni, dalle riduzioni in materia di utilizzo della auto blu, nonché dalla riduzione dei costi della politica. Se la p.a. raggiunge ulteriori economie di spesa, allora, in sede di rendicontazione annuale ne destina, al massimo, il 50% alla contrattazione integrativa, ma di questo importo, la metà deve andare all'erogazione dei premi per la qualità della prestazione individuale previsti dalla riforma Brunetta (il dlgs n. 150/2009), la restante somma deve essere riversata all'erario, ai fini del miglioramento dei saldi di finanza pubblica. C'è una precisazione, però, che il documento di Renato Brunetta sottolinea espressamente. Ovvero, che le economie conseguite sono utilizzabili solo se le amministrazioni interessate, a consuntivo e per ogni esercizio finanziario, accertano che gli obiettivi fissati (e i relativi risparmi) sono stati raggiunti «per ciascuna delle singole voci di spesa previste nei piani triennali di razionalizzazione della spesa».

— © Riproduzione riservata — ■

Brunetta lascia in dote il codice della pubblica amministrazione. Concorsi senza firme autenticate

Il ritardo della p.a. va risarcito

Non un semplice indennizzo per il mancato rispetto dei termini

DI FRANCESCO CERISIANO
E LUIGI CHIARELLO

Non sarà un indennizzo, ma un vero e proprio risarcimento del danno quello che la pubblica amministrazione dovrà pagare ai cittadini quando non osserverà il termine di conclusione del procedimento, fissato al massimo in 90 giorni. E il diritto a ricevere il pagamento scatterà non solo in presenza di dolo, ma anche in caso di inosservanza colposa del termine. Il principio, sancito nella legge di semplificazione n.69/2009, entra in diritto nel nuovo codice della pubblica amministrazione, l'opera omnia che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha lasciato come ultimo atto della proprio dicastero. In 163 pagine e 262 articoli il provvedimento racchiude in un'unica codificazione tutta la legislazione, spesso alluvionale, accumulata negli anni in materia di p.a. Con evidenti risparmi di tempo per cittadini e imprese. Il codice è suddiviso in quattro libri: principi fondamentali, attività amministrativa,

lavoro alle dipendenze delle p.a., disposizioni finali e abrogazioni. Toccherà al prossimo inquilino di palazzo Vidoni portare il decreto legislativo all'approvazione definitiva, visto che il testo licenziato venerdì scorso dal penultimo consiglio dei ministri del governo Berlusconi è solo uno schema di dlgs che dovrà ancora ricevere i pareri previsti.

Il provvedimento lega a doppio filo la tutela dei diritti lesi dal silenzio delle pubbliche amministrazioni con il codice del processo amministrativo, anch'esso approvato dal consiglio dei ministri di venerdì scorso (si veda *ItaliaOggi* del 12/11/2011).

Oltre a legittimare il diritto al risarcimento del danno nei confronti del cittadino, la mancata adozione del provvedimento nei termini previsti sarà oggetto di valutazione disciplinare per il dirigente. Che dunque risponderà in prima persona per i ritardi degli uffici di sua competenza.

Revoca del

provvedimento. Le pubbliche amministrazioni dovranno mettere mano al portafoglio non solo in caso di inosservanza dei termini, ma anche in caso di revoca di un atto. In questo caso però il codice della p.a. non parla di risarcimento ma di indennizzo che dovrà essere corrisposto ai destinatari del provvedimento ori-

ginato. L'indennizzo sarà parametrato al solo danno emergente (non dunque al lucro cessante, ossia il mancato guadagno).

Scia. Il codice recepisce anche le ultime novità in materia di segnalazione certificata di inizio attività introdotta dalla manovra correttiva 2010 (dl 78/2010). Sarà sostituito da una semplice segnalazione dell'interessato ogni provvedimento di autorizzazione, licenza, permesso o nulla osta (comprese le domande per le iscrizioni in albi o ruoli per l'esercizio di attività imprenditoriale, commerciale, professionale o artigianale) il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti stabiliti dalla legge e non sia soggetto ad alcun contingente complessivo.

Concorsi senza

autentica di firma. Un'altra semplificazione non da poco sarà l'esonero dall'autentica della firma per le domande di partecipazione ai concorsi pubblici. Niente autentica anche per gli esami di abilitazione o diploma.

Acquisizione d'ufficio di informazioni. Infine, il dlgs recepisce le ultime novità in materia di autocertificazione introdotte dalla legge di stabilità (n.183/2011, pubblicata ieri in *Gazzetta Ufficiale*). Le amministrazioni pubbliche non potranno richiedere atti o certificati quando le informazioni sono già in loro possesso. Saranno obbligate ad acquisirle d'ufficio, ma il cittadino dovrà indicare chiaramente dove reperirle. In alternativa, le p.a. saranno sempre tenute ad accettare le autocertificazioni.

— © Riproduzione riservata —

Spunta un piano: età obbligata a 62 anni e un bonus per chi lascia il lavoro dopo i 65

ROMA — Sarà uno dei capisaldi della manovra «salva-Italia», uno dei temi che il presidente incaricato Mario Monti metterà ai primi posti dell'agenda economica chiamata a dare una risposta rapida alle richieste dell'Europa e dei mercati. La nuova riforma delle pensioni è in arrivo, e anche se il tema resta uno dei più spinosi da affrontare, il governo entrante troverà sul tavolo diverse ipotesi d'intervento dalle quali partire. Essenzialmente tre. Tre diversi modi d'intendere la «stretta», tre elaborazioni messe a punto nei mesi scorsi senza arrivare fino ad oggi ad alcun risultato concreto per via dei tanti ostacoli sollevati dentro e fuori l'ex-maggioranza.

La prima strada - quella che in queste ore sembra essere la meno difficile da percorrere perché prevede una flessibilità d'interventi sui trattamenti d'anzianità - potrebbe convincere anche il Pd, una delle forze che sosterranno il futuro esecutivo. Messa a punto da Tito Boeri e Agar Brugiavini, economisti della *Voce.info*, introduce un mix di penalizzazioni e di premi a seconda del momento in cui il lavoratore sceglie di lasciare il posto. L'in-

tervallo per farlo andrebbe da un minimo di 62 anni ad un massimo di 67-70 con una *deadline* interna fissata al sessantacinquesimo anno di età. Chi deciderà di ritirarsi dal lavoro prima di quel termine dovrà fare i conti con un taglio dell'assegno previdenziale, chi accetterà di lavorare dai 66 anni in su potrà invece godere di un mini-bonus.

A tale ipotesi sull'anzianità se ne contrappongono altre due. La prima prevede l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma cui si arriva mettendo assieme l'età anagrafica e l'età contributiva minima per accedere alla pensione). L'anno successivo, nel 2013, la quota arriverebbe ai 98, nel 2014 al 99 per approdare al «tetto» 100 e quindi all'abolizione di fatto dell'anzianità - dal 2015. In pratica

da qui ai prossimi quattro anni, il mix minimo per andare in pensione salirebbe di 4 punti (ora siamo a quota 96). La terza via intende invece superare del tutto il sistema delle quote, vincolando ad un requisito anagrafico (i 60 anni di età compiuti) anche i pensionamenti di anzianità di chi ha accumulato 40 anni di contributi. Anche in questo caso si arriverebbe quindi a quota 100, ma il balzo sarebbe immediato e senza scalini intermedi.

Questo per quanto riguarda i trattamenti di anzianità. Restano in campo, poi, quelli che potrebbero essere gli interventi sulla vecchiaia: il nuovo governo, infatti, potrebbe accelerare i tempi previsti per l'adeguamento dell'età delle donne nel settore privato. Al momento è previ-

Potrebbero essere accelerati i tempi per l'adeguamento dell'età delle donne nel settore privato

sto una versione *soft* tra il 2014 e il 2026. La squadra di Monti potrebbe optare per tempi anticipati e più

stretti. Altra ipotesi allo studio - destinata sia agli uomini che alle donne - è quella di anticipare al 2020 (invece che al 2026) il momento in cui la soglia d'uscita salirà per tutti ai 67 anni. Infine una terza strada potrebbe prevedere l'estensione del contributivo pro-rata per tutti, ovvero anche per coloro che, nel 1996 (anno della riforma Dini) avevano più di 18 anni di contributi. Oggi possono andare in pensione seguendo il calcolo retributivo (più vantaggioso perché si basa sugli stipendi ottenuti), potrebbero essere chiamati anche loro a fare i conti con i contributi versati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Le ansie del Colle: inimmaginabile tornare indietro

Napolitano: fase cruciale, massima coesione

ROMA — È inimmaginabile tornare indietro. La soluzione è obbligata. Si tratta di costruirla su un impianto più o meno forte, con un orizzonte temporale più o meno lungo. Sulla «mission» di Monti, del resto, si è già raccolto un largo consenso durante il consulto di domenica del capo dello Stato. A questo punto spetta al premier incaricato definire il programma, la composizione e le prospettive del nuovo esecutivo, in modo di coagulare su una proposta precisa la maggioranza destinata a sostenerlo in Parlamento. Lo sta facendo e probabilmente chiuderà il cerchio entro stasera. Inutile dire che da quassù si tiene un filo diretto con lui.

Ecco come al Quirinale vedono la prima giornata di consultazioni di Mario Monti, sulle quali sono aperti con i partiti negoziati che si rivelano ancora faticosi. Tra schermaglie tattiche, richieste di garanzie, timori per i rispettivi elettorati, tentazioni di sabotaggio, il posizionamento al fianco del nascente governo non è del tutto completato. Certi rilanci sembrano anzi mirati a limare i nervi di chi è all'opera per questo difficile varo. Come lo schiaffo della Lega, che ha scelto di disertare i colloqui ai quali era invitata e il cui leader Umberto Bossi ha contattato telefonicamente il professore solo per confermarli l'indisponibilità a votare la fiducia per lui (sui singoli provvedimenti, chissà...). Tutto ciò mentre dalla segreteria politica di Via Belferio si annunciava per il 4 dicembre la riapertura del «parlamento della Padania».

una provocazione scontata, dato l'atteggiamento preso dai dirigenti lumbard in questa fase. Ma un atto polemico per il quale stavolta qualcuno ha parlato di «sfregio istituzionale» e che di sicuro non è piaciuto sul Colle, dove si è però deciso di non replicare. E ha fatto finta di nulla pure Giorgio Napolitano, che ieri è tornato a incitare tutti a «sprigionare uno sforzo comune, collettivo, che purtroppo negli ultimi tempi è mancato».

Tra un contatto e l'altro con Monti, il capo dello Stato ha voluto comunque mantenere gli impegni già calendarizzati dal suo cerimoniale e, presentandosi a un convegno sull'Europa promosso dall'Accademia dei Lincei, si è concesso una battuta rivelatrice. «Dirò parole brevi perché è bene che non ne aggiunga troppe a quelle che mi tocca pronunciare in questi giorni... Anch'io in un certo senso mi occupo di ricerca: la ricerca di soluzione a problemi spinosi della nostra vita istituzionale».

Guardacaso, è la definizione in pillole del ruolo che sta svolgendo. Cioè il particolare tipo di impegno che, secondo la sintesi del giurista Carlo Esposito, in determinate stagioni storiche può obbligare il presidente della Repubblica a compiere uno scatto in avanti e a vestire i panni del «reggitore degli stati di crisi». E questo è proprio uno di quei casi, lascia intendere Napolitano: «Una fase delicatissima e cruciale», appunto, «in cui dobbiamo realizzare la massima coesione per permettere all'Italia di essere protagonista come lo è stata in passato».

Ora, quello di far lievitare l'invocata coesione è il compito affidato a Monti. Ieri, da tanti diversi segnali «esterni» al sondaggio da lui convocato a palazzo Giustiniani, ha verificato di persona quanto rimanga scivolosa la mediazione. Infatti, a parte l'incondizionato appoggio del Terzo polo, sui versanti del centrodestra e del centrosinistra — il cui voto è indispensabile per raggiungere la «larga intesa» richiesta — si continuano a registrare esitazioni e umori più o meno negativi o incerti. Il Pdl, ad esempio, nonostante un Berlusconi apparentemente morbido, attraverso i suoi falchi sembra alzare la posta in maniera quasi ostativa, con resistenze tenaci e condizioni ruvide. Mentre il Pd appare ancora, diciamo così, vagamente timido.

Il premier incaricato, come anche Napolitano, avrebbe voluto che l'appoggio di queste

due forze politiche fosse reso più esplicito e saldo attraverso il coinvolgimento nella squadra dei ministri (per il resto formata soltanto di tecnici) di qualche loro figura di primo piano. Magari addirittura dei segretari di partito: ambizione comprensibile, per sentirsi coperte le spalle. Una richiesta non accolta perché c'è evidentemente il timore di ciò che potrebbe produrre, come ricaduta presso i rispettivi elettorati, un eccessivo coinvolgimento

in un'azione di governo necessariamente dura e di sacrifici.

Qualche nodo (questo e la durata del governo, oltre all'incognita su certe riforme urgenti) resta insomma da sciogliere. Al Quirinale, per prudenza, non si vuole dare nulla per scontato sulla forza e sulla solidità del risultato finale. Nulla, tranne il fatto che tornare indietro da tale scelta è inimmaginabile.

Marzio Breda

15 NOVEMBRE 2011 | L'ESPRESSO | 117

Napolitano: "Crisi delicatissima e cruciale"

"Ora massima coesione, le istituzioni devono essere credibili"

UMBERTO ROSSO

ROMA — La crisi che abbiamo di fronte è «delicatissima e cruciale», torna a mettere in guardia il presidente della Repubblica. Unire le forze, invoca ancora una volta per risolvere la crisi di governo. «Serve il massimo della coesione per avere il massimo del protagonismo del nostro paese». E chiede «istituzioni credibili», un impegno comune sul piano politico, sociale, intellettuale che «negli ultimi tempi è largamente mancato».

Giorgio Napolitano, che rilancia l'appello nel giorno delle consultazioni di Mario Monti, spera che la svolta possa davvero concretizzarsi nelle prossime ore, superate le ultime resistenze del Pdl. Informato passo passo dei colloqui, e anche con una rapida apparizione nel pomeriggio del segretario generale del Quirinale Marra a Palazzo Giustiniani sede degli incontri di Monti, il capo dello Stato potrebbe ricevere in tarda serata dal presidente incaricato il sì definitivo e la lista dei ministri.

Obiettivo una rosa ridotta al minimo, dodici poltrone, e a questo punto tecnica, senza i politici. Il governo Monti potrebbe poi giurare al Colle domani mattina. Ma sui tempi, pure se i segnali dei mercati tornano a

mettere qualche preoccupazione, prevale in questo momento la necessità costruire una rete di protezione ampia attorno al nascente governo. Da qui anche le consultazioni allargate alle forze sociali, agli imprenditori, ai giovani e alle donne che, appunto, faranno slittare un po' la chiusura delle operazioni ma che anche al capo dello Stato sono sembrate mosse giuste per guadagnare consensi. Piena sintonia sulla strategia, anche se naturalmente il Quirinale chiarisce di tenersi alla larga dai totem ministri e che la partita operativamente è tutta nelle mani del presidente del Consiglio incaricato. Napolitano, per seguire la crisi, è co-

stretto a saltare il convegno del Programma alimentare, ma nel pomeriggio va all'Accademia dei Lincei.

Sorride. «Anch'io in un certo senso faccio ricerca: per trovare delle soluzioni, alle spinose questioni istituzionali che abbiamo davanti». Ma, e le parole di Napolitano fanno da «specchio» a quelle che Monti pronuncia a fine consultazioni, da una crisi può nascere un'occasione. «La difficoltà che ci stringe — spiega il capo dello Stato — può diventare uno stimolo, difficilmente esorcizzabile, e nella dialettica tra le forze politiche per sprigionare il massimo della coesione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultimatum di Monti ai partiti "Appoggio convinto o rinuncio"

"Voglio arrivare al 2013". Ma Pd e Pdl dicono no a ministri politici

ALBERTO D'ARGENO

ROMA — Pieno sostegno dei partiti e nessuna scadenza temporale all'azione del governo, la cui prospettiva di partenza dovrà essere quella di arrivare a fine legislatura, ovvero alla primavera del 2013. Sono questi i paletti che Mario Monti fissa al termine della prima giornata di consultazioni con le forze politiche. Nel nome della trasparenza il premier incaricato fissa una conferenza stampa a ora di cena, utile a far chiarezza sulle indiscrezioni filtrate tutto il giorno dal salottino di Palazzo Giustiniani dove, a pochi passi dal suo ufficio da senatore a vita, ascolta le richieste dei partiti.

Il presidente della Bocconi usa il fioretto ma non rinuncia agli aut aut, consapevole che il compito che lo aspetta — salvare l'Italia dalla furia dei mercati aizzati da Berlusconi — non sarà facile e che le misure che dovrà prendere non saranno leggere. Lo conferma quando gli chiedono se sia vero che ai partiti abbia annunciato di lacrime e sangue: «Non ho usato questa espressione, ma di sa-

Nessuna anticipazione sulle misure. Ieri mercati di nuovo in difficoltà

crifici ho parlato». Monti però non scende nello specifico delle misure che adotterà, tanto che considera «prematuro» confermare la necessità di una manovra correttiva da 25 miliardi.

Da un lato il Professore ridimensiona la presenza dei politici nel suo esecutivo, senza i quali andrebbe comunque avanti («non vorrei drammatizzare la questione, è un desiderio»). Dall'altro, però, dice che senza un

convinto sostegno dei partiti che lo appoggeranno non accetterà l'incarico conferitogli da Napolitano: «L'importante comunque è che diano un appoggio senza il quale non mi accingerei neanche al compito, presenza o no dei loro rappresentanti nel governo». La seconda condizione che Monti pone per sciogliere la riserva di fronte al Capo dello Stato è che il suo non sia governo a scadenza: posto che sta nelle cose che in qualsiasi momento potrebbe perdere la fiducia del Parlamento, «se però venisse prefissata una data al di qua dell'orizzonte fissato di fine legislatura, questo toglierebbe credibilità al governo e non lo accetterei».

Sono dunque questi punti intorno ai quali ruotano le trattative tra Monti e partiti, Pdl e Pd in particolare. Due condizioni per «far sì che la politica trasformi questo momento difficile in un'opportunità per il Paese di rilancio e speranza non solo per l'economia, ma anche per i valori fondanti di una vera comunità». E ancora: «Sempre più nel mondo si considera come misura di sviluppo la coesione e la capacità di convivenza civile». Per questo alla politica chiede «una fase di distensione che consenta di guardare più in alto» rispetto alle polemiche urlate degli ultimi anni.

Ieri Monti ha visto il Terzo Polo («sì al suo governo senza se e senza ma»), i Radicali («pieno sostegno»), l'Idv di Antonio Di Pietro («voto condizionato a squa-

dra e programma»), Forza del Sud di Micciché («equità tra Nord e Sud»), Fareitalia di Urso e Ronchi («solo tecnici nel governo»), i Responsabili e i gruppi minori. Non si presenta Bossi, che resta a Milano per riaprire il Parlamento del Nord e chiama il Professore

Il presidente incaricato conclude oggi i colloqui con i partiti e le parti sociali

per ribadirgli che andrà all'opposizione, salvo decidere come votare sui singoli provvedimenti. Malo scoglio restano Pd e Pdl, che Monti vedrà oggi per convincerli ad entrare direttamente al governo e dissuadere il Pdl dal chiedere le elezioni anticipate nel 2012.

Intanto le borse e i differenziali sembrano avere dimenticato la capacità taumaturgica di Monti nel placarli, come successo negli ultimi giorni della scorsa settimana. Ma il Professore non si scompone e chiede un po' di pazienza prima della formazione del suo governo: «Agiamo in democrazia e sono necessari determinati tempi», d'altra parte «sono sicuro che i mercati avranno pazienza temperata con la razionalità». Oggi a Palazzo Giustiniani la seconda giornata di consultazioni. Oltre a Pd e Pdl incontrerà le parti sociali e, novità, i rappresentanti di donne e giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti: vorrei ministri politici Sacrifici, non lacrime e sangue

«Consultazioni costruttive». Ma la Lega non va: restiamo fuori

ROMA — Alla vigilia delle consultazioni decisive per la riuscita del suo tentativo di formare il governo — oggi infatti riceverà le delegazioni del Pd, del Pdl, delle parti sociali e, novità assoluta, le associazioni delle donne e dei giovani — Mario Monti incontra a sorpresa la stampa. Un'occasione per fare il punto su alcuni aspetti che costituiranno oggetto di approfondimenti risolutivi. Monti esprime «il desiderio» che della compagine ministeriale facciano parte «i segretari dei partiti politici», ma il loro ingresso non gli sembra «una condizione indispensabile. Importante, anzi indispensabile, è che diano un apporto convinto su ispirazione, caratteristiche, valori e sulla prospettiva operativa». Del resto è comprensibile, riconosce, che «dopo una fase

dialettica particolarmente tesa i partiti politici abbiano difficoltà ad andare così avanti», riconosce a proposito delle resistenze incontrate rispetto a un coinvolgimento diretto di chi si è scontrato aspramente sino a qualche giorno addietro. La seconda puntualizzazione riguarda la durata dell'esecutivo. «L'orizzonte temporale — chiarisce — è da oggi alla fine della legislatura». Ma se fosse al di sotto «io non lo accetterei». Il terzo messaggio è diretto ai mercati finanziari. Ieri la tensione sui titoli del de-

bito pubblico è tornata a salire (lo spread tra bund tedeschi e Bpt italiani ha raggiunto la soglia dei 495 punti) annullando tutti gli effetti positivi suscitati la settimana scorsa al solo annuncio che Monti avrebbe ricevuto l'incarico di formare un governo. Fino alla nascita del nuovo esecutivo, osserva Monti, «sono sicuro che i mercati avranno un'impazienza temperata con la razionalità. È naturale che anche agli occhi dei mercati occorre arrivare alla formazione del governo, alla definizione

I mercati

«Sono sicuro che i mercati avranno un'impazienza temperata con la razionalità»

dei ministri che, posso assicurare, sarà convincente ed efficace e all'annuncio e alla presa di misure più incisive».

Fatte queste puntualizzazioni, Monti esclude l'adozione di provvedimenti «lacrime e sangue», cosa che invece era trapelata dalle prime consultazioni e che avrebbe allarmato non poco: «Si è parlato invece di sacrifici. E ritengo positivo che le forze politiche abbiano percepito la serietà del momento che stiamo attraversando». Evita poi di rispondere a chi gli domanda se sia allo stu-

dio un'ulteriore manovra economica per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013, come prevede Bruxelles: «Al momento è prematuro dire qualcosa».

Al termine della prima giornata di incontri, Monti rileva che si sta procedendo «con grande serietà e partecipazione costruttiva da parte di tutti». Le forze politiche, fa notare, «sono consapevoli che è necessario ritrovare una fase di distensione che consenta di guardare un po' più in alto con senso di responsabilità e coesione. Il mio impegno è rivolto a permettere che la politica possa trasformare un momento difficile in vera opportunità con la condivisione di un progetto di speranza non solo per quanto riguarda l'economia ma anche sui valori fondanti di una vera comuni-

tà civile». Il programma è «quasi pronto, mancano i dettagli», ma le consultazioni sono «un esercizio indispensabile per me e spero utile e gradito ai consultati, ma si tratta di un esercizio bilaterale».

Insomma, l'incontro con la stampa giunge in un momento delicato. Il lavoro al quale si sottopone Monti — alla fine avrà ricevuto 34 sigle tra forze politiche e associazioni — ha portato a questo. Finora soltanto dal Terzo polo (Udc, Fli, e Api) gli hanno dato «carta bianca», come dice Francesco Rutelli. «A noi sono bastati — aggiunge — dieci minuti per dirgli che abbiamo piena fiducia in lui, che lo sosterranno». Antonio Di Pietro garantisce che «non ci metteremo di traverso ma decideremo se votare la fiducia sulla base dei programmi e della squadra».

Netta chiusura della Lega Nord che ha scelto di stare all'opposizione. Le camicie verdi non si sono nemmeno presentate a Palazzo Giustiniani. Umberto Bossi, rimasto a Milano, ha telefonato a Monti confermando «la indisponibilità del Carroccio a votare la fiducia al futuro governo», offrendo solo «una disponibilità a valutare caso per caso i singoli provvedimenti proposti».

Lorenzo Fuccaro

Twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donne e giovani

Alle consultazioni di oggi Monti riceverà anche una delegazione di donne e giovani

«Serietà»

«Ritengo positivo che le forze politiche abbiano percepito la serietà del momento»

Dalla Torchia a Livia Pomodoro ecco le donne in corsa per il governo

E per la Sanità duello tra Veronesi e il cattolico Frati

LIANA MILELLA

ROMA — Monti insiste. Vuole i politici, almeno «qualche» autorevole politico, nel suo governo. Lo dice pubblicamente. Adesso attende risposte entro oggi da Pd e Pdl. E questo riapre una finestra che, fino a 24 ore fa, pareva seriamente compromessa. Quella dell'ingresso di uomini come Gianni Letta e Giuliano Amato a palazzo Chigi. Perché questa è l'ultima ipotesi che si ventila, i due nel ruolo di vice premier, come due colonnelli a tenere in piedi il loro generale.

È all'insegna dell'incertezza quest'ultimo, o al massimo penultimo,

Dopo lo scontro su Bankitalia, smentito l'addio al Tesoro del direttore generale Vittorio Grilli

toto-ministri. Visto che stasera, o al più tardi domattina, il professor Monti leggerà al Quirinale la sua "lista", gli uomini che comporranno la sua squadra di governo. Di certo, per ora, ci sono solo i numeri: dodici ministri, e non oltre venti sottosegretari, anche quelli tutti di provenienza tecnica, esecutivo all'insegna della morigeratezza e del risparmio, l'opposto di quanto ha fatto Berlusconi.

Ma a tuffarsi nelle indiscrezioni viene quasi il mal di mare. Pochi punti fermi, molti dubbi. Niente conferme, solo smentite. Non è uomo che si lascia andare a confidenze il neo premier, neppure nel corso dei colloqui con i partiti. Per certo si sa che il nodo più delicato, quello dell'Economia, non è ancora sciolto. L'ex commissario Ue sta valutando se non gli convenga tenere per sé la delega e presentarsi in Europa e nel

mondo, in questa terribile congiuntura finanziaria, solo con la sua faccia. In alternativa ecco il rettore della Bocconi Guido Tabellini. Ma corre anche il nome di Corrado Passera, attuale amministratore delegato di Bancaintesa. Un fatto, invece, è certo: non lascia l'incarico il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli. Da via XX settembre smentita secca e allarmata contro questa indiscrezione.

Le donne. Sono state il tormentone della giornata. Stanca chi, come Paola Concia, non vuol sentir parlare solo di «tecnici», ma anche di «tecniche». Ne propone sei. Lucrezia Reichlin, Irene Tinagli, Claudia Mancina, Anna Donati, Chiara Saraceno e Livia Pomodoro. Proprio quest'ultima, attuale presidente del Tribunale di

Milano, potrebbe insidiare la poltrona ai due ex emeriti della Consulta Cesare Mirabelli e Piero Alberto Capotosti. Ma c'è da giurare che il Pdl avrà qualcosa da ridire sull'ipotesi che proprio quel magistrato, a capo dei giudici che lo stanno processando, vada a sedersi a via Arenula.

Donna potrebbe essere pure il prossimo ministro dell'Interno, il prefetto Anna Maria Cancellieri, oggi commissario a Parma dopo esserlo stato a Bologna. Ma per il potente ministero del Viminale gioca in ottima posizione l'ex prefetto di

Roma Carlo Mosca, una vita passata nel palazzo delle polizie. E ancora una donna, Luisa Torchia, docente di diritto amministrativo a Roma Tre, potrebbe insediarsi alla Funzione pubblica.

Buone possibilità di aggiudicarsi il ruolo di ministro per i Rapporti con il Parlamento ce l'ha Antonio Malaschini, ex segretario generale del Senato. Per palazzo Chigi rimane una forte incertezza sul possibile sottosegretario alla presiden-

za. Restano in lizza Enzo Moavero, ex capo di gabinetto di Monti alla Ue, ma anche l'attuale presidente dell'Anitrust Antonio Catricalà. Dubbi anche per la Salute, dove in tandem gareggiano l'oncologo Umberto Veronesi e da ieri anche il rettore della Sapienza Luigi Frati. Aperto anche il nodo degli Esteri, con l'ipotesi Amato, ma anche quella di Giampiero Massolo, oggi direttore generale. Che potrebbe contare come sottosegretario delegato ai rapporti con la Ue, oggi un ministero, un tecnico come Rocco Cangelosi, per anni rappresentante permanente alla Ue e poi consigliere di Napolitano.

In crisi anche la poltrona di Carlo

L'ex segretario generale del Senato Malaschini potrebbe andare ai Rapporti con il Parlamento

Secchi per lo Sviluppo economico per via del suo ruolo di consigliere Mediaset. New entry il patron della comunità di S. Egidio Andrea Riccardi per i Beni culturali, "scippati" all'archeologo Salvatore Settis. Regge la candidatura di Corrado Clini all'Ambiente, dov'è adesso direttore generale. Stabili Lorenzo Ornaghi alla Pubblica Istruzione e Carlo Dell'Aringa al Welfare. Neo ricorrente per molte nomine, l'erà assai elevata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd: serve una cabina di regia governo-partiti

"Non possiamo mischiare le nostre facce col Pdl". Bersani: sosteniamo Monti

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Alla fine della serata, Bersani è un po' più sollevato. Stamani nel salottino della Sala Zuccari a Palazzo Giustiniani, dove Mario Monti riceverà i Democratici alle 9,30, il segretario dovrà rispondere alla richiesta del professore, che suona come un ultimatum - («Senza l'appoggio dei partiti non mi accingerei neppure al compito di governo, anche se non è indispensabile la presenza dei leader nel governo») - con una dichiarazione di lealtà: «Noi ci siamo e sosterremo il governo con convinzione. Sappiamo benissimo che sono ore delicatissime, che ci vuole senso di responsabilità e non sotterfugi». I sotterfugi, secondo i Democratici, sono quelli che il Pdl starebbe tentando di mettere in atto, per impallinare presto il governo in formazione, o addirittura non farlo decollare. Ma basterà la promessa di appoggio responsabile di Bersani per rassicurare Monti?

Ieri nella lunga riunione dello stato maggiore del Pd (con Bersani, il vice Letta, la presidente Rosy Bindi, i capigruppo Anna Finocchiaro e Dario Franceschini) si parla di creare una "cabina di regia" politica che raccordi il Parlamento con il governo. Questa "cabina di regia" non dovrebbe occuparsi solo di legge elettorale e riforme istituzionali, ovvero delle materie su cui i partiti si so-

no lasciati le mani libere, ma coordinarsi con il lavoro dell'esecutivo. Finocchiaro però invita ad andarci cauti: cosa significa? fare rientrare dalla finestra il triumvirato Bersani-Casini-Alfano, appena fatto uscire dalla porta? «Dovremo sperimentare modi nuovi con cui assicurare questo ricordo, a partire dalle sedi che ci sono: il Parlamento tornerà centrale», raccomanda la presidente dei senatori democratici.

Insomma, il problema di quale sarà il rapporto (e la garanzia) tra governo tecnico e la maggioranza politica che lo sosterrà, esiste. Ma mente il Terzo Polo (Casini, Fini, Rutelli) nella consultazione già avuta hanno ribadito che danno carta bianca a Monti su tutto, Idv e soprattutto il Pd hanno stabilito una linea del Piave: il governo deve essere di tecnici, i politici no. «Non ci sono subordinate», si è confidato Franceschini. Anche se nella riunione dei big democratici di subordinate ne sono state prese in considerazione, ad esempio quella dell'ingresso nel governo dei vice presidenti di Camera e Senato di Pd e di Pdl. «Non possiamo compromettere la prospettiva politica, le facce nostre mescolate a quelle del Pdl sarebbero difficili da capire», è stato il leit motiv. Bindi dichiara, poi: «Non è de-responsabilizzarci. Se non vogliamo ministri di partito nel governo è per dare all'esecutivo ancora maggiore autonomia nelle scelte che dovrà fare». Fioroni: «Il Pd è coeso su questo». D'Alema ribadisce: «Sarà tecnico ma dal Pd massimo sostegno».

"Montiana" del tutto, è invece Emma Bonino. La leader dei Radicali, ricevuta con Maurizio Turco e Rita Bernardini alle 17,30 ieri, avverte: «Ci vuole un governo autorevole e con un impegno diretto delle forze politiche: ho una lunga esperienza per sapere che non è più il tempo di prese di distanza e imboscate, e quindi il governo Monti deve essere altamente politico per evitare la Viet-

nam parlamentare. Né bastano 3 o 4 mesi per rimettere in carreggiata l'Italia e quindi deve durare fino al 2013». Quello che il professore vuole, temendo una campagna elettorale strisciante mentre il governo è impegnato pancia a terra a fare uscire l'Italia dalle sabbie mobili di una crisi economico-finanziaria senza precedenti. Di Pietro invece apre alla fiducia («Ma vogliamo vedere

squadra e programma»), però insiste per un esecutivo a tempo: «Se passa il referendum o cambia la legge elettorale, subito al voto». Sul programma, il Pd metterà paletti, insisterà sull'equità. Chiederà che non si tocchi l'articolo 18. Monti ha rassicurato. Per il resto, Bersani porterà a Monti il dossier delle proposte democratiche.

© RIFORME RISERVATA

Di Pietro insiste per un esecutivo a tempo: se passa il referendum si deve andare al voto

«Sulla durata decidono le Camere» Legge elettorale, il Pdl dice no

Berlusconi: è materia del Parlamento. Ottimismo sul via libera: si farà in fretta

ROMA — Si dice «sereno», ma una stoccata di quelle che colpiscono duro se la concede Silvio Berlusconi: «Vi lascio immaginare cosa mi avrebbero detto oggi, con lo spread a questi livelli, se fossimo stati ancora noi in carica a Palazzo Chigi...». È un sorriso amaro quello dell'ex premier, costretto al passo indietro dai tabelloni di Montecitorio che lo inchiodava a 308 voti, ma anche dalla bocciatura dei mercati ad un'Italia in crisi di credibilità.

E però, mentre nel suo partito tornano a salire i toni, aumentano i paletti con i quali si vorrebbe segnare la strada di Monti, si moltiplicano le tentazioni di un appoggio limitato al minimo, a tempo, freddo e magari insufficiente per far decollare il governo, l'ex premier appare più conciliante. Deciso a dare il suo avallo e il suo sostegno al senatore a vita per tutto il tempo che sarà necessario all'esecutivo per prendere provvedimenti anticrisi e varare le riforme necessarie a rimettere in carreggiata il Paese.

«Noi — spiega il Cavaliere — domani (oggi, ndr) quando vedremo Monti cercheremo di capire chi saranno i protagonisti di questa compagine. La nostra richiesta sarà quella di persone perbene, di tecnici competenti e non ostili per professione. Per quanto riguarda il programma, invece, ci aspettiamo che si propongano le riforme per le quali ci siamo impegnati nella lettera all'Unione Europea. Diciamo no invece a ipotesi di patrimoniale e no a un impegno del governo rispetto alla legge elettorale, perché questa è materia del Parlamento e non

di un esecutivo tecnico».

Se queste condizioni saranno rispettate, come il Cavaliere mostra di ritenere, allora «si chiuderà in fretta», perché ormai non c'è più tempo da perdere, non servirebbe a nessuno. Altri limiti a Monti non verranno posti, tantomeno temporali legati alla durata dell'esecutivo: «Sarebbe as-

surdo parlare di un termine di pochi mesi. Anche perché, se devono esserci ministri davvero competenti, è impossibile trovarli se indichiamo un termine così ristretto...». Insomma, detto da chi resta di pancia e testa un imprenditore, non si propongono contratti che ai diretti interessati non conviene accettare.

E comunque — dice il premier e pensano anche i suoi, rassicurati dai colloqui avuti su questo punto con Napolitano — i partiti «possono staccare la spina quando vogliono, le forze politiche sono sovrane in Parlamento». Se insomma, e lo ripetono da Cichitto a Gasparri, venisse meno la volontà politica di sostenere il governo, non ci sarebbero ribaltoni possibili o distacco di questo o quel gruppo di parlamentari: «Se il Pd o il Pdl decidono che è finita, è finita».

Conscio della *golden share* che i maggiori azionisti avrebbero sull'esecutivo Monti, del ruolo personale che lui stesso potrà avere in futuro nel trattare con il premier incaricato — con il quale c'è stato già un approccio positivo se è vero che «l'altra sera a palazzo Chigi gli ho fatto un po' da Cicerone, io conosco bene questi posti...» — Berlusconi appare piuttosto tranquillo e anche ben disposto nei confronti del suo successore.

Sarà che sta cominciando a sbollire la rabbia e la delusione per quelle contestazioni, quelle manifestazioni di giubilo che sabato sera gli hanno tolto il sonno, e che comunque ancora critica: «In questo Paese — si lamenta — impera la faziosità. Ma mi ha colpito anche un altro fatto, e cioè che all'estero hanno presentato quello che è avvenuto come una festa di liberazione. Un amico mi ha detto che, a leggere i giornali stranieri, sembrava che se ne fosse andato un dittatore!».

E però, se non è acqua passata è comunque storia di ieri. Sulla scia del videomessaggio di domenica, tutto dai toni concilianti e pieno di rosee prospettive per il futuro del centrodestra, Berlusconi conferma che passerà «più tempo in Parlamento», che si occuperà molto «del partito». Un partito che, giura, non è «in crisi», perché sulle scelte principali, su questa cruciale del sostegno al governo d'emergenza, «c'è coesione». E questo anche perché gli ex an, che pure paiono i più a disagio nella morsa del governo tecnico, in fondo «sono i

Le condizioni

Il Cavaliere chiede «tecnici competenti ma non ostili, le riforme volute dall'Ue e nessuna patrimoniale»

più moderati rispetto a quelli che militavano in quel partito, sono vicini a noi, non vogliono rompere».

Insomma, a partire si parte. Forse già stasera. Quale sarà l'approdo è la partita che il Pdl si sta giocando tra mal di pancia, speranze, timori e apprensioni. Chi ha sostenuto fin dall'inizio la necessità di appoggiare il governo tecnico non ha dubbi; al punto in cui si è arrivati non c'è molto da perdere, perché se Monti ce la farà a dare risposte alla

crisi il centrodestra passerà come forza responsabile e all'altezza della sfida; se non ce la farà, allora «i tanti che già adesso stanno rimpiangendo Berlusconi — dice un alto esponente del partito — lo faranno ancora di più, ci rivaluteranno, e noi avremo la strada non più in salita davanti».

Certo, nel frattempo bisognerà badare a tenere le truppe, evitando fughe o passaggi ad altri lidi. Bisognerà dare una prospettiva a chi non la vede più, mantenere per quanto possibile un rapporto con la Lega che in questa fase sta dando fiato ad una «scontata propaganda». Per farlo, è dubbio se serva avere un uomo di collegamento tra governo e gruppi parlamentari, come potrebbe essere Gianni Letta. L'unico che il Pdl può offrire al governo, onde evitare che l'apertura ai politici scateni la guerra del tutto contro tutti tra gli aspiranti ministri e sottosegretari. Il suo contraltare potrebbe essere, dicono da via dell'Umiltà, Giuliano Amato, o magari Enrico Letta. Ma se rimarrà il vanto del Pd nei confronti dell'ex sottosegretario «allora sia chiaro — avvertono — "ermafrodita" o no, Amato non potrà entrare».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi riapre il "Parlamento della Padania"

Niente incontro con Monti. Sfida sui ministeri di Monza: "Se li chiudono, secessione"

MILANO — «Adesso è il momento di ascoltare la base, dobbiamo dare uno sfogo ai militanti e chiamarli a un grande appuntamento a dicembre, quando sarà più chiaro che i provvedimenti di Monti saranno un disastro per la nostra gente». Lo «sfogatoio» immaginato ieri da Umberto Bossi in via Bellerio durante la segreteria della Lega è la riesumazione del cosiddetto Parlamento della Padania. Un organismo nato nel 1997, dopo le elezioni fai-da-te che la Lega promosse in ottobre. Prima seduta in una villa in provincia di Mantova, poi la "Dieta padana" si riunì per una volta nel Pavese e dal 2007 ha avuto una sede a Vicenza, dove a presiederlo fu chiamato Roberto Maroni. Non si riunisce più da un paio d'anni, ma adesso, con il passaggio all'opposizione, il Car-

roccio decide che è il caso di farlo resuscitare. L'appuntamento è domenica 4 dicembre (forse ancora a Vicenza): adunata di tutti gli eletti nelle istituzioni, porte aperte anche ai militanti. La seduta servirà anche a lanciare una grande manifestazione: sarà il 15 gennaio a Milano.

Riunione frizzante, quella di ieri. Bossi la considera molto più importante delle consultazioni avviate dal presidente incaricato Mario Monti, che nel pomeriggio avrebbe dovuto incontrare proprio la delegazione della Lega. Niente da fare, sono tutti in via Bellerio, Maroni e Calderoli, i capigruppo Reguzzoni e Bricolo, la segreteria al gran completo. Bossi fa approvare la linea dell'opposizione, e la rispiega, al telefono, a Monti. Che vorrebbe vederlo di persona oggi, ma l'altro rifiuta. Gli oc-

chi dei leghisti sono puntati sull'andamento delle Borse e dello spread: non va benissimo. «Dura minga», commenta uno dei presenti, non c'è stato alcun effetto positivo dovuto al pedigree di Monti che, appunto, «non può durare». Dunque, è il ragionamento, per la Lega si aprono praterie sconfinite.

In questo clima ai limiti dell'euforia, arriva la minaccia di Calderoli, che risponde così a chi, con il Carroccio all'opposizione, già immagina la chiusura degli pseudo-ministeri a Monza: «Ai ciarlatani che continuano a urlare alla luna — dice l'ormai ex ministro della Semplificazione — vorrei ricordare che questi sono gli unici ministeri a non essere costati neppure un euro ai contribuenti, auspico che questo mimino segnale di attenzione verso il

Nord ora non venga vanificato, perché diversamente sarà autodeterminazione». E parlano invece apertamente di secessione i leghisti che ieri, per tutto il giorno, hanno intasato i centralini di Radio Padania. Tutti contro «il tecnocrate» Monti, moltissimi a gridare al «colpo di Stato» e a salutare con un senso di liberazione il «ritorno alle origini» da accompagnare con una raffica di manifestazioni. Critiche anche al «comunista Napolitano che ha imposto Monti contro le regole della democrazia» e a Berlusconi: «Ha fatto quelle leggi del menga, l'ultima stupidaggine è stata mettere un comunista alla Bce, invece di Grilli». Chiamano anche elettori del Pdl: «La prossima volta voterò per voi».

(r. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eletti e militanti
riuniti il 4 dicembre
a Vicenza. Corteo
a Milano in gennaio
La base grida
al "golpe" su Radio
Padania**

La Lega sceglie la linea dura Torna il parlamento padano

Il 4 dicembre la riapertura, a gennaio in piazza a Milano

MILANO — Il Carroccio prende il largo. L'«unica forza all'opposizione» imposta un'agenda martellante: nessun colloquio con Mario Monti — né ieri né oggi —, la riapertura del parlamento del Nord in dicembre e una grande manifestazione a Milano, in piazza del Duomo, a metà gennaio. Mentre Radio Padania anche oggi aprirà i suoi microfoni ininterrottamente dalle otto del mattino alle dieci di sera: in modo che ascoltatori e militanti possano gridare forte al «colpo di Stato». Per finire, Roberto Calderoli diffida i nuovi timonieri dal cancellare i ministeri a Monza: «Perché diversamente sarà autodeterminazione...».

Il primo passo dei padani è contenuto in una nota. Spiega che Bossi «non potendo partecipare di persona alle consultazioni del presidente del Consiglio incaricato per la già programmata riunione della segreteria politica del Movimento a Milano, ha contattato telefonicamente il Prof. Mario Monti». Certo, il colloquio vie-

ne definito «cordiale e collaborativo». Ma resta il fatto che Bossi non c'è perché deve partecipare a una riunione di partito. Peraltro, restano ferme «l'indisponibilità a votare la fiducia al futuro governo e la disponibilità a valutare caso per caso i singoli provvedimenti».

Poi, appunto, si riunisce la segreteria. Che decide di aprire il «parlamento della Pada-

A Vicenza

L'assemblea «della Padania» a Vicenza, ma non ci saranno i gazebo per eleggere i consiglieri

«(non si chiama più «parlamento del Nord») il prossimo 4 dicembre, probabilmente a Vicenza: ma si cerca un luogo ben più capiente della vecchia sede, villa Bonin Maistrello. Sarà un parlamento di «non eletti»: a differenza degli anni ruggeri dell'epoca secessionista, non c'è il tempo (e neppure la volontà politica) di organizzare i «gazebo» in cui eleggere i

rappresentanti delle (pittoresche) liste di allora. Ci saranno, invece, parlamentari e amministratori locali.

Infine, la manifestazione. Qualche dubbio c'è stato sull'opportunità di lanciare una maxi manifestazione unica o una serie di manifestazioni più diffuse sul territorio: l'opzione era quella dei capoluoghi di Provincia. Alla fine, ha prevalso la voglia di mostrare i muscoli, quella prova di forza («Ci siamo, nessuno potrà dimenticarselo»), così come peraltro chiesto a gran voce da numerosi interventi su Radio Padania. E dunque, la manifestazione dovrebbe svolgersi nella capitale simbolica della

Padania, a Milano. I leghisti chiederanno al sindaco (di centrosinistra) Giuliano Pisapia la disponibilità per piazza del Duomo per domenica 15 gennaio.

E intanto, sul versante parlamentare, si almanacca sui prossimi incarichi. In teoria, la Lega dovrebbe lasciare la presidenza di cinque commissioni: Bilancio, Esteri, Attività produttive e Ambiente alla Camera, e Cultura al Senato. In compenso, per legge vanno alle opposizioni due bicamerali: il Copasir, il comitato sui servizi segreti e la Vigilanza Rai. Oggi sono inoltre affidate all'opposizione la Giunta per le autorizzazioni a procedere e quella per le incompatibilità.

Su questi avvicendamenti, molto si mormora. Anche perché è presumibile che le posizioni più rilevanti (sempre che i due non scelgano di guidare i gruppi parlamentari) andranno a Calderoli e Maroni. L'ex ministro dell'Interno sarebbe sulla carta un candidato naturale per il Copasir. «Purché — scherza il pd Emanuele Fiano — non ci chiedano di trasferirne la sede a Saronno».

Ma sul decentramento delle sedi istituzionali, i leghisti non hanno voglia di scherzare. Se Giuseppe Civati (Pd) ieri è stato pronto nel chiedere di «restituire gli spazi» dei ministeri di Monza «al territorio», Calderoli ha avvertito che qualora fosse «vanificato questo minimo segnale di attenzione verso il Nord», la risposta sarebbe «l'autodeterminazione».

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assenza

Bossi non ha incontrato il premier incaricato, tra i due ieri soltanto una telefonata

Il Copasir

All'opposizione spettano Vigilanza Rai e Copasir: per quest'ultimo è in pole Maroni

Fini, prove di riconciliazione a destra

Colloquio con Berlusconi. Asse con Casini per prendersi il partito del Cavaliere

CARMELO LOPAPA

ROMA — L'«Opa» di Fini e Casini sul Pdl è già lanciata. L'accelerazione delle ultime ore è la conseguenza delle telefonate che i leader del terzo polo raccontano di ricevere «a decine» da parlamentari berlusconiani in libera uscita. Meridionali, tanti, ma anche pidellini lombardi e veneti che sotto la scure della Lega ritengono pregiudicata la rielezione.

Il big bang dell'esercito berlusconiano per adesso si consuma sotto traccia. Rischia di deflagrare qualora i vertici del partito decidessero di ritirare il sostegno al nascente governo Monti o di non votare leggi fondamentali. I falchi ex An restano sul piede di guerra tentati dallo strappo. «Il governo nasce solo se ci sono le garanzie richieste dal Pdl oppure si vota» avverte Matteoli. Scajoliani e ex ministri della fondazione Liberamente, Frattini in testa, spingono per la soluzione «inevitabile» delle larghe intese. Rappresentano gli antipodi della guerra in corso dentro il partito. Ad ogni modo, non è certo ad un suo ritorno nel Pdl ma al processo inverso che fa riferimento Gianfranco Fini quando a sorpresa, intervistato da *Gr Parlamento*, chiede: «Se si va verso una disgregazione e riaggregazione» dei due poli, perché

**«Silvio mi ha detto che una fase si è chiusa». Alemanno
«Auspico una grande
ricomposizione»**

continuare a pensare che il Terzo polo debba per forza rimanere il terzo?». Diventare il secondo, se non il primo, dopo l'eventuale smottamento del centrodestra, è ora la *mission* di Fini, Casini e Rutelli. Trasformare il loro in un polo catalizzatore. In prospettiva, alternativo comunque al centrosinistra. Di questo si sono convinti adesso i dirigenti di Fli dopo che — dai responsi di una serie di sondaggi commissionati da Bocchino e i suoi — è emerso che quasi l'80 per cento dell'elettorato potenziale del loro partito si colloca o si definisce di centrodestra. La priorità per ora, ne è convinto Fini, è «archiviare il bipolarismo muscolare» attraverso l'esperienza del governo Monti e aprire una fase nuova in cui «nulla sarà come prima».

Da qui i toni concilianti anche col «nemico» Berlusconi: «Da lui un messaggio video responsabile», «continuerà a essere leader di primissimo piano». Il leader Fli conferma di aver avuto con lui un colloquio telefonico dopo le dimissioni di sabato sera: «Mi ha detto che si è chiusa una fase e mi ha invitato a ragionare sul futuro» (sebbene i toni sono stati gelidi, raccontano). Se è per questo, Fini in questi giorni dopo Berlusconi ha sentito al telefono anche quel big del partito, da Cicchitto a Lupi a Napoli, che per mesi hanno tentato di sfiduciarlo. È l'avvio della pacificazione, almeno in Parlamento. Le prove tecniche sono andate in scena ieri mattina, quando il sindaco di Roma Alemanno ha visitato il cantiere della metro B1 proprio con Fini. Anche l'ex «colonnello» si è sibilanciato, auspicando «una grande ricomposizione del centrode-

stra attraverso il Pdl, mettendo insieme tutti quelli che si sentono alternativi alla sinistra». Un simpatizzante li ha fermati: «A preside', ve posso rivede' insieme?». Fini ha sorriso. Alemanno milita ancora sull'altro fronte. Ma il magna orna è fluido nell'era Monti. Losanno e Lotemonoglix An più berlusconiani, da La Russa a Matteoli a Meloni: spingono per andare al voto al più presto, anche per evitare l'abbraccio «mortale» del Pdl coi moderati e con lo stesso Fini. Una loro scissione, al contrario, li schiacerebbe a destra con Storace.

Casini, Bocchino e Rutelli lavorano in squadra, incontrano Monti e danno la disponibilità a entrare nel governo, se necessario. Detto questo, fra i terzopolisti emergono divisioni che alla lunga potrebbero pesare. La più de-

licata: Casini sostiene che il governo nasce «per affrontare la crisi» e tutto il resto, legge elettorale compresa, «viene dopo». Per Fini al contrario sarà «un tema centrale dell'agenda politica». Lui e i suoi uomini per adesso si concentrano su un'agenda parallela.

«Da qui ai prossimi mesi il Terzo polo si avvicinerà alle percentuali del Pdl o di ciò che ne resterà — prevede Carmelo Briguglio — Ci sono smottamenti non solo di elettori ma anche di classe dirigente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA